

## Memorandum d'intesa per il riassetto di Stream Vita: «Da parte del governo né abiure né avalli»

Il governo intende rimanere al di sopra delle parti nella partita che porterà al riassetto societario della tv digitale Stream. Alla vigilia del memorandum d'intesa che dovrebbe essere firmato oggi tra Telecom, la News Corp Europe di Rupert Murdoch, il gruppo Cecchi Gori e la Sds, la società costituita da Roma, Lazio, Fiorentina e Parma, il sottosegretario Vincenzo Vita assicura che «da parte dell'esecutivo non ci sono abiure, ma nemmeno avalli». «Certo - aggiunge - è una vicenda tutta da approfondire e la maggioranza delle quote deve restare in mano italiana». Tra i soci resterebbe Telecom Italia con una quota del 35%, entrerebbe poi la News Corp Europe, (intorno al 30%), oltre al Gruppo Cecchi Gori (20%), e il 15% andrebbe alla Sds.



## Pensioni di guerra: 2200 miliardi l'anno per pagare 470mila assegni

In Italia ci sono ancora 470mila pensioni di guerra che costano oltre 2.200 miliardi all'anno, ma sono in via di riduzione, visto che ogni anno diminuiscono di circa 20mila unità per un calo di spesa di circa 100 miliardi. Si tratta di risparmi che potrebbero essere utilizzati per adeguare i trattamenti di molti pensionati di guerra che percepiscono ancora assegni di poche centinaia di mila lire. Per la commissione Finanze del Senato che ha all'esame il decreto di delega al Governo per il riordino del settore, però, «gli stanziamenti previsti con le ultime due finanziarie non sono ancora sufficienti a incrementare i trattamenti erogati» che vanno da 200mila lire a 25 milioni (per i grandi invalidi).

# € con o m i a

## «Telecom, con la fusione nessun licenziamento»

Mario Rosso, capo delle risorse umane: «Taglieremo i costi in modo non traumatico»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Faremo di tutto per affrontare il problema degli esuberanti in maniera non traumatica»: proprio nel giorno in cui il segretario della Cgil Sergio Cofferati minaccia di «alzare la voce» contro i tagli occupazionali post fusione Telecom Italia-Deutsche Telekom o post Opa, il direttore risorse umane del gruppo telefonico Mario Rosso smorza le preoccupazioni. Lunga esperienza internazionale, responsabile personale alla Ivppg del gruppo Fiat e poi alla Rinascente, di fusioni Rosso ha una certa esperienza. Se non altro perché ha guidato quella di New Holland. «Abbiamo messo insieme americani, italiani, brasiliani, belgi, francesi, inglesi, olandesi. In tre anni siamo passati da una perdita di mille miliardi a mille di guadagno. Le fusioni alla pari si possono fare: io stesso ho guidato joint venture, dall'India al Messico: con buoni risultati».

Stavolta sono da mettere insieme due colossi.

«Ci sono più complementarietà che sovrapposizioni. La fusione non comporterà nuovi problemi occupazionali se non in via marginale. Il mercato italiano continuerà ad essere gestito da una società italiana che magari non si chiamerà più Telecom Italia, ma non ci saranno interferenze col mercato tedesco. Nella struttura centrale può esserci qualche sovrapposizione, ma minima. La Ricerca non sarà tagliata, ma verrà valorizzata dalle sinergie coi tedeschi».

Già prima denunciavate esuberanti. «Telecom ha una struttura centra-

le ridondante ed una organizzazione sul territorio farraginoso. È un po' la fotografia del vecchio monopolio. Bisogna cambiare, rendere più snello il centro e meno pesante l'organizzazione territoriale. Ci vogliono meno burocrazia e più snellezza e reattività, meno ufficio e più front desk, più prima linea, più risposta alle esigenze del cliente. La stessa evoluzione informatica impone una profonda riflessione sulla struttura organizzativa. Ciò, tra l'altro, consentirà di lanciare lo sviluppo di Telecom sui nuovi servizi».

120.000 esuberanti.

«Si è fatta confusione. Che c'entrano i tagli con l'esuberanza di personale che se ne andrà perché cediamo aziende o mandiamo attività all'esterno? In questi casi, nessuno perde il posto».

Allora mi dica lei gli esuberanti.

«Sono problemi da affrontare prima di tutto col sindacato. Credo che ci sia consapevolezza della situazione. C'era già un piano precedente che faceva dei numeri. Noi auspichiamo di trovare una soluzione non traumatica».

A Londra Bernabè si è spinto addirittura a parlare di assunzioni.

«Guardi che di assunzioni ne stiamo facendo già ora. Se in alcuni settori emergono figure organizzative superate, in altri abbiamo bisogno di professionalità nuove. Questo è un settore destinato a crescere. E poi noi vogliamo combinare insieme i tre fattori che determinano le fusioni: riorganizzazione, integrazione e, appunto, sviluppo».

Lei magari rassicura i sindacati, ma non la finanza che punta a drastici tagli di costo.

«Gli investitori guardano al futuro dell'azienda. Però il problema dei



Il responsabile del personale Telecom Mario Rosso. A destra la sede centrale a Milano

Calanni/Ap



costi esiste, se non altro perché non dobbiamo essere penalizzati rispetto ai concorrenti. E questo lo diciamo chiaro. Ma guardi che Telecom Italia può avere tutti i problemi da ex monopolio che vuole, ma è anche molto più competitiva di come la si dipinge. Ed investiamo per aumentare l'efficienza».

La Borsa vuol sentire parlare di drastici tagli ai costi.

«La vera competizione si fa sul taglio dei costi ma soprattutto salendo per primi sul treno dello sviluppo. E poi gli esuberanti non sono un mero problema da listino di Borsa, ma una questione più generale da risolvere insieme alle parti sociali. La nostra strategia è di lavorare col sindacato, cercare di individuare insieme percorsi e soluzioni. Perché si tratta anche di valorizzare le risorse umane dell'azienda, di farle crescere. Il modello organizzativo cui puntiamo sviluppa la partecipazione, la delega, il coinvolgi-

mento, l'orientamento al risultato e non all'adempimento formale. La carta in più di un gruppo che produce servizi è nella testa della gente, nella sua motivazione, nell'identificazione con la società. In Telecom ci sono 126.000 dipendenti. Sono preoccupati perché non vogliono essere oggetto di giochi finanziari: non si possono trattare come fossero pezzi di ferro. Telecom è anche un corpo vivo di gente, un organismo che ha passioni, sensazioni ed ambizioni. E tanta volontà. Il personale ha bisogno di stabilità, certezze e di fare le cose che sa fare. Siamo tra i più grandi produttori di know how e di valore per il Paese. Una ricchezza da utilizzare per vincere la sfida mondiale».

Forse hanno paura anche di dover imparare il tedesco. Come si fa ad unire due ex monopolisti?

«C'è un punto di partenza importante: sia noi che i tedeschi abbia-

mo consapevolezza delle nostre origini. E questo consente di vedere bene sia i problemi che le soluzioni: c'è la convinzione che bisogna cambiare. L'esperienza della New Holland mi insegna che la lingua è la cosa meno importante. Nel nuovo gruppo si parlerà inglese: ma le pare poco importante, anche per il Paese, che 25-30.000 italiani si abituino nel loro lavoro ad usare una lingua internazionale? Se non è adesso lo sarà dopo: nelle fusioni sono inevitabili. E allora è meglio arrivarci per primi».

Ma possono convivere due culture così diverse?

«Non si tratta di convivenza ma di fondere due culture oltre che due imprese. Io sono ottimista: gli italiani possono apportare la loro flessibilità intellettuale e la loro creatività; i tedeschi la loro sistematicità, la capacità organizzativa. Siamo complementari anche in questo».

GOLDEN SHARE

## Bassanini: «Presto le nuove regole»

ROMA Il Governo stringe i tempi per fissare le regole per l'esercizio della golden share. È questione di giorni. Probabilmente prima dell'avvio dell'opa Olivetti su Telecom fissata per venerdì. Ma i criteri che definirà il Governo saranno anche decisivi perché possa andare in porto o meno la maxifusione tra Telecom Italia e Deutsche Telekom. Lo conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini: «Entro la prossima settimana dovrebbe essere pronta la proposta del gruppo di lavoro». La bozza sarà poi sottoposta al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi cui spetta l'ultima parola».

Ed è in linea con le richieste di Bruxelles che il Governo italiano intende muoversi. «Così - spiega ancora Bassanini - per poi poter esercitare la golden share in regola e non subire accuse di statalismo». Si tratterà «di un atto di autoregolamentazione che anticipa i contenuti del cosiddetto disegno di legge Cavazzuti attualmente all'esame del Parlamento e che è stato presentato dal Governo prima di Natale».

Il Governo sembra in ogni caso intenzionato ad impedire che un'azienda privatizzata (come Telecom) possa essere «ripubblicizzata» e ricadere, dunque, sotto il controllo di uno stato, italiano o estero che sia. Deutsche Telekom attualmente appartiene per il 72% allo Stato tedesco.

In sostanza Roma chiederà a Bonn un impegno forte (eviden-

temente più stringente delle dichiarazioni finora pervenute) sui tempi esatti modi della vendita della sua quota di partecipazione nell'azienda di telecomunicazioni. In base alle precedenti indicazioni di Bruxelles, il Governo potrebbe usare legittimamente la golden share davanti ad un eventuale pregiudizio degli interessi nazionali «imprescindibili» nel settore dell'ordine pubblico, della pubblica sicurezza, della sanità pubblica e della difesa.

Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, continua intanto a sponsorizzare la fusione: «È una operazione interessante che dovremmo tentare di non perdere perché mettere assieme Telecom e Deutsche Telekom significa formare una joint-venture che scala fino al secondo posto mondiale la graduatoria delle grandi imprese. Ovviamente sono importanti la paritarietà e la privatizzazione di Deutsche Telekom». Anche un altro ministro, quello delle Politiche Comunitarie Enrico Letta, mostra di apprezzare il progetto di Bernabè: «Credo che nel caso dell'accordo Telecom Italia-Deutsche Telekom siamo davanti ad una buona opportunità che va colta al meglio. Vi sono alcune condizioni che devono completarsi in termini di garanzie e reciprocità. La nascita della prima società di diritto europeo si intreccerebbe con il possibile rapido completamento del percorso di approvazione della direttiva comunitaria che dovrebbe far nascere la società europea».

## Italia-Iran Firmati tre accordi

TEHERAN Il rilancio dei rapporti tra Italia e Iran si è concretizzato sabato in occasione della visita a Teheran del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, con la firma di tre accordi, nei settori delle piccole e medie imprese del petrolio e dell'alluminio, quest'ultimo del valore di oltre 500 miliardi. Con la sua controparte iraniana, Mohammad Reza Shafiei, Bersani ha firmato un processo verbale per instaurare un rapporto di collaborazione permanente tra i poli di sviluppo iraniani e distretti industriali italiani, specie nei settori tessile, meccanico, delle ceramiche e del cuoio. Una seconda intesa, firmata dal presidente dell'Eni Guglielmo Moscato con la compagnia nazionale del petrolio iraniana (Nioc), punta sulla formazione di una società mista attiva nel settore petrolifero iraniano e di altri Paesi.

COMMERCIO

## Confesercenti: «Buona la riforma, ma c'è ancora molto da fare»

SILVIA BIONDI

ROMA C'è molta confusione sotto il cielo. Aggravata anche dal sibilo delle bombe sganciate su Belgrado. Nell'ultimo mese il commercio ha registrato un -8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ancor più preoccupante se misurato al mese scorso, in cui il raffronto con l'anno passato dava un -1,5%. La guerra non conta i consumi, anche quando avviene oltre la porta di casa reca con sé un effetto psicologico, allontana la voglia dello shopping. La riforma Bersani è entrata in vigore sicuramente in uno dei momenti peggiori per il commercio. Ma in fondo aspettarsi chissà quale rivoluzione quando il 50,8% degli esercenti ha dichiarato, non più tardi di un mese fa, di non conoscere la legge e tutte le sue novità, sarebbe stato arduo anche in assenza di guerra.

Marco Venturi, presidente della Confesercenti, invita a tenere i

pie di terra. Non si tratta di gridare a questa o a quella rivoluzione, ma di prendere atto che con la vecchia normativa il commercio non era assolutamente tutelato (dal '90 al '98 il saldo negativo tra aperture e chiusure dei negozi è stato di 370.000) e che le nuove regole sono buone e cattive allo stesso tempo. Buone, perché regolamentano il mercato (vedi la grande distribuzione) e forniscono gli strumenti per aiutare la modernizzazione delle piccole e medie imprese; cattive, perché ad un anno dal varo della legge, quando si arriva alla sua attuazione, si scopre che Regioni e Comuni sono in ritardo, che quegli strumenti non sono stati attivati. In altre parole: il principio della legge è buono, la sua applicabilità è ancora in gioco. Ed è uno scontro a cielo aperto, tra categorie e amministrazioni, con il più di un contrasto non risolto tra le stesse categorie. «Il nostro obiettivo è limitare la grande distribuzione - spiega Venturi - ma



contemporaneamente accettare la sfida della modernizzazione. Perché non basta fermare i grandi, se i piccoli nel frattempo non si attrezzano per competere. Lo testimonia il fatto che da aprile del '98 a gennaio del '99, con la grande distribuzione bloccata, i piccoli e medi negozi hanno registrato un saldo negativo di 7.000 esercizi».

Al varo definitivo della Bersani, solo tre Regioni sono pronte. Eppure i provvedimenti sono molto importanti. «Le Regioni devono

fare i regolamenti e noi chiediamo che contengano le quote di mercato per la grande distribuzione - dice Venturi - Non solo la maggioranza non è pronta, ma ci sono situazioni in cui le quote non sono previste. Su questo siamo pronti ad entrare in conflitto con le amministrazioni regionali». E mancano i centri di assistenza tecnica e le finanziarie previste nella riforma, strumenti indispensabili per aiutare il commercio nella nuova sfida. L'altro tassello mancante è la regolamentazione delle vendite sotto costo (i cosiddetti prezzi civetta della grande distribuzione, che fanno campagne promozionali con prodotti in vendita a prezzi inferiori a quelli di acqui-

sto). Su questo c'è un problema con la stessa Confcommercio, che rappresenta non solo i piccoli, ma anche una parte dei grandi distributori. «Quando il presidente della Confcommercio, Billè, parla di contesto non liberista io vorrei ricordare che il liberismo lo vuole la grande distribuzione, non noi», commenta Venturi. Tanto che la legge liberalizza il commercio, ma non tutto. Sopra i 150 metri quadrati (e i 250 mq in Comuni con oltre 10mila abitanti) le autorizzazioni per aprire sono ancora necessarie. Quanto agli orari e alle licenze, la Confesercenti invita a guardare la legge per quello che è realmente e a non dimenticarsi della realtà esistente. «Gli orari lunghi, le aperture serali, sono una facoltà, non un obbligo per il negoziante - dice Venturi - Quanto alle licenze, il commerciante sa bene che, a suo tempo, ha pagato cento o duecento milioni non il pezzo di carta per aprire il negozio, ma l'attività commerciale già avviata».

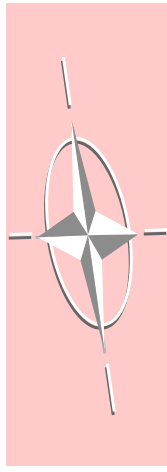
OLIO

## L'Ue non promuove la Denominazione d'origine protetta

ROMA Rischia di fallire la Dop, Denominazione di origine protetta. Il meccanismo europeo che doveva qualificare la politica agricola dell'Unione con l'affermazione dei prodotti tipici, a cominciare da quelli mediterranei, almeno per l'olio d'oliva non riesce a decollare. Eppure sono passati sei anni dal Regolamento 2081. Il bilancio del Dop è stato fatto in questi giorni a Imperia, nel Forum sulle politiche di protezione organizzato dall'Associazione delle Città dell'Olio, il cui presidente Carlo Antonioni ha sottolineato il paradosso per cui soltanto adesso compaiono le prime, poche bottiglie di olio d'oliva Dop, timidamente messe sul mercato da grandi aziende.

Il motivo? La certificazione costa troppo, dalle 600 mila lire a 1 milione per ogni partita posta in commercio, annullando così i vantaggi commerciali attesi da protezione.





◆ L'Onu deve tornare ad «essere protagonista» nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi

◆ Non è consigliabile una dispersione programmata dei rifugiati  
«È lì che dobbiamo assistere le persone»

◆ Le navi dell'Unione Europea dovranno scoraggiare e non obbligare le petroliere a fare marcia indietro

# D'Alema: «Embargo, non blocco navale»

Grido d'allarme sui profughi: devono essere aiutati ma nella loro terra

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

WASHINGTON L'Italia in prima linea nell'aiuto e nell'accoglienza ai profughi, non solo per ragioni geografiche ma per una scelta politica ben precisa che «ha già fatto arrivare nel nostro Paese solo negli ultimi tre giorni molte più persone di quanti altri, per ora solo a parole, si sono detti disposti ad accogliere». L'embargo da parte dell'Europa nei confronti della Jugoslavia, anche se limitato a materiali bellici o a quanto possa essere utile nel conflitto, è deciso. Non il blocco navale vero e proprio che sarebbe piaciuto molto ad inglesi e americani e molto meno a francesi, italiani e greci. Un Milosevic sempre più isolato dalla comunità internazionale e che sta, con molta probabilità, perdendo anche la sponda russa. Il presidente del Consiglio italiano traccia, dunque, un «bilancio positivo» del vertice Nato appena concluso, mentre si accinge a raggiungere, su invito della signora Clinton, gli altri leader della socialdemocrazia europea ed il presidente degli Stati Uniti per il secondo round, dopo quello di New York, del confronto sulla possibile «terza via» capace di coniugare insieme gli interessi del capitalismo con la solidarietà «per affrontare insieme le sfide globali». E non è finita qui. Prima di riprendere l'aereo per l'Italia Massimo D'Alema ha incontrato Bill Clinton. Un faccia a faccia con al centro ancora l'intervento nei Balcani ma anche questioni che riguardano più da vicino questioni comuni ai due Paesi. «È scontato che in un incontro bilaterale questo avvenga» ha detto il premier italiano lasciando intendere che la questione Barladini o il processo per il Cermis hanno avuto lo spazio dovuto.

D'Alema ha tracciato un quadro puntuale di un dibattito durato tre giorni e che il conflitto nei Balcani ha, per forza di cose, trasformato in un confronto di strategie politiche e militari, perdendo quel carattere festoso che avrebbe dovuto avere se si fosse trattato solo di ricordare il cinquantenario della Nato. Il problema dei profughi, dunque, è anche la necessità di convincere Milosevic ad accettare le condizioni poste dal segretario dell'Onu Kofi Annan per fermare i bombardamenti. Forse ci si arriverà anche grazie alla nuova disponibilità russa (ieri Clinton ed Eltsin hanno avuto un altro lungo colloquio telefonico) e che D'Alema ha definito «un'importante novità dato che anche la Russia, stando alle ultime dichiarazioni, accoglie e condivide la necessità che ci sia una presenza militare internazionale nel Kosovo per garantire la sicurezza dei profughi. Questo fa pensare - ha proseguito - che tale decisione possa essere assunta con mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questo è certamente il nostro obiettivo. Noi siamo del parere che l'Onu debba tornare protagonista di questa vicenda sulla linea indicata non dalla Nato ma dalla dichiarazione del 9 aprile di Kofi Annan. Speriamo, quindi, che la Russia e la Cina vogliano sostenerla». Ma intanto gli attacchi non si fermano e l'embargo contribuirà a creare ulteriori problemi al presidente serbo. «Embargo, non blocco navale» puntualizza D'Alema ricordando che nei documenti ufficiali si parla solo di operazioni marittime «che niente hanno a che fare con un blocco ma che consistono nell'avvicinare, scoraggiare, spiegare ai capitani delle navi che l'Unio-



Un soldato americano guarda gli elicotteri d'attacco Apache in partenza dall'aeroporto di Tirana

Celi/Reuters

ne europea ha decretato l'embargo petrolifero. Nessuno ha parlato di blocco navale e il documento che noi abbiamo approvato non contiene questa espressione e che ha un significato ben preciso. Si parla invece esplicitamente della necessità di ostacolare l'accesso in Jugoslavia di materie prime o prodotti che possano servire alla guerra. Il blocco navale invece, significa impedire l'accesso di qualunque materiale. E nessuno di noi ha intenzione di bloccare i rifornimenti di cibo o medicinali. Sarà, comunque, necessaria molta attenzione perché un'operazione di questo tipo non scateni conflitti con Paesi terzi.

In attesa dei risultati di quest'altra mossa sullo scacchiere politico-militare resta il drammatico problema dei profughi di cui, ha ricordato il presidente «l'Italia è prima nel farsene carico. Lo ha detto anche il sottosegretario Franco Barberi in un'intervista che condivido pienamente che finora l'impegno internazionale è stato insufficiente. Bisogna aiutare quella gente ed i Paesi vicini che sono la inevitabile meta dei profughi. Io insisto che vanno aiutati sul loro territorio o nelle immediate vicinanze. Sono contrario - ha insistito D'Alema - a che i kosovari vengano sparsi per il mondo. Questo renderebbe molto difficile un loro ritorno a casa, nel loro Paese che, invece, deve restare il nostro obiettivo». D'altra parte solo un braccio di mare divide l'Italia dal luogo «dove c'è l'emergenza, innanzitutto in Albania». Quindi non ha torto Tony Blair quando giustifica l'intervento armato in nome della necessità di difendere anche l'Italia dalla possibile esplosione della «polveriera balcanica». Ma nelle parole del premier inglese non è difficile cogliere anche una punta polemica nei confronti dell'Italia che sovente si è trovata su posizioni diverse rispetto agli inglesi. D'Alema preferisce non alimentare la polemica. «È chiaro che l'Italia è tra i Paesi più direttamente interessati ma una pace stabile nei Balcani è interesse di tutto il mondo» che si trova unito nel condannare l'azione di Milosevic e in gran parte nel sostenere la Nato. Che, in questo vertice appena concluso, ha dimostrato di essere stata capace di rinnovarsi profondamente. Da strumento militare a interlocutore di pace. «È questa - ha sottolineato D'Alema - un'altra importante novità».

## La Nato manda nuove truppe in Macedonia «I serbi fuggono in Bosnia per sfuggire alla leva»

I raid si intensificano. Romania e Slovenia autorizzano l'uso dello spazio aereo

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È stato un giorno consacrato al futuro, quello che ieri ha chiuso lo «storico» meeting dell'Alleanza Atlantica. E, nell'aprire il suo tradizionale briefing con la stampa, il portavoce della Nato, Jamie Shea, a questa filosofia si è disciplinatamente adattato dedicando la sua introduzione - come sempre appassionata ed eloquente - ai problemi della «ricostruzione». Ma sollecitato dai giornalisti non ha mancato di reiterare temi, concetti e slogan che hanno fin qui dominato gli scenari di guerra.

Domanda: 1500 soldati tedeschi sono in partenza per la Macedonia. Che significato ha questa escalation nella presenza militare terrestre?

Prevedibile risposta: i nuovi contingenti servono a rispondere alle esigenze umanitarie del momento ed avvicinare il numero delle truppe presenti nell'area a quello che, domani, potrebbe essere necessario per quell'intervento in «ambiente permissivo»

che, già previsto negli accordi di Rambouillet, resta nei piani della Nato. Insomma: nell'interminabile tormentone dedicato al dilemma della «campagna terrestre di terra no», anche ieri Shea altro non ha fatto che ripetere quanto poco prima aveva, per l'ennesima volta, ribadito il ministro degli Esteri britannico Cook: «Un intervento a terra sarà prima o poi necessario. Ma le truppe Nato non dovranno aprirsi la strada combattendo». Ovvero: prima che i fanti dell'Alleanza marchino su Pristina dovrà esserci «se non proprio un trattato di pace firmato secondo protocollo - quantomeno «un qualche tipo di accordo». Nel frattempo, i 19 paesi alleati, sono decisi a continuare e ad intensificare la campagna aerea. Una campagna - ha ieri non sorprendentemente ri-

petuto Shea - che sta infliggendo «danni irreparabili» alla macchina da guerra di Milosevic. E che è anche, alla lunga - l'unica strategia vincente».

Altra domanda: è vero che crescono le defezioni nelle file delle forze armate jugoslave? Il quesito sottintende, evidentemente, una richiesta di più dettagliate informazioni su una notizia che, diffusa il giorno prima dal portavoce di Tony Blair, rivelava come uno non precisato «ex membro dello Stato maggiore» sarebbe stato messo agli arresti domiciliari a Belgrado. Ma Shea ha preferito, come si dice, prenderla alla larga, reiterando un concetto da lui espresso fin dall'inizio della guerra: «Tutto indica che le forze armate serbe abbiano seri problemi di reclutamento». Come testimoniano - cifra, questa, da lui già diffusa tre settimane fa - i 20 mila renitenti alla leva rifugiatisi in Bosnia. E come testimonia il fatto che, per frenare il fenomeno, la Serbia stia privando gran parte dei suoi potenziali coscritti dei «documenti d'uscita». Quanti sono i «rifugiati interni» del Ko-

sovo? Ed in che misura vengono usati come «scudi umani»? Calcolare le esatte dimensioni del fenomeno - ha risposto il portavoce dell'Alleanza - è impossibile. Presumibilmente si tratta di alcune centinaia di migliaia di persone. Ed in qualche misura «tutte sono scudi umani». Come altro, infatti, potrebbero esser definite persone che Milosevic ha di fatto intrappolato all'interno del Kosovo?

Altre domande riguardano l'impiego degli elicotteri Apaches - che, ha detto il generale Konrad Freytag, sono ormai «pressoché tutti a Tirana e nel Nord-Est dell'Albania, pronti ad essere impiegati non appena così decida il generale Clark» - e l'applicazione di un embargo petrolifero che, ha ripetuto Shea, è stato deciso per far sì che «i piloti della Nato non rischiano invano la propria vita quando bombardano le raffinerie serbe». Quanto alla Russia, benvenute le sue iniziative e quelle di chi - come il ministro degli Esteri canadese in partenza per Mosca - si propongono di favorirle e migliorarle.

**MORATORIA DEBITI**  
L'Italia la vuole per Kosovo Albania e Macedonia  
E cancella crediti per 2800 miliardi

La crisi del Kosovo non è l'unica sul tappeto per i «signori dell'economia». Anzi, tutt'altro. I banchieri centrali ed i ministri economici si apprestano a rivedere l'intera architettura finanziaria internazionale. Con un sistema di relazioni ormai globalizzato, il rischio costante resta sempre quello dell'«effetto domino»: una crisi locale che ne ingenera altre a catena, allargandosi a macchia d'olio su tutto il piano-

contenuto erano state espresse dallo stesso presidente Usa Bill Clinton, che aveva parlato di una sorta di nuovo «piano Marshall».

Se è vero che il rischio di recessione mondiale oggi è tramontato (il Brasile ormai è sotto controllo e le ex Tigri asiatiche mostrano segnali di ripresa), non vuol dire che la minaccia non possa ripetersi. Il governatore tedesco, Hans Tietmeyer ha già lanciato l'allarme, chiedendo provvedimenti ad hoc. Con lui sono tutti d'accordo. Tant'è che l'Fmi ha già aperto una nuova linea di credito agevolato per i Paesi a economia sana minacciati dalla crisi di mercati. «Questo strumento giocherà un ruolo importante per prevenire le crisi», dichiara Carlo Azeglio Ciampi. «È una linea supplementare contro il contagio», aggiunge Camdessus. Le agevolazioni sui crediti a breve termine, che si elargiranno per equilibrare la bilancia dei pagamenti, avranno la durata di due anni. Dopo il primo

anno si prevede una verifica. In questo scenario, un altro capitolo centrale riguarda la trasparenza del sistema finanziario. Dopo i fallimenti a catena delle banche giapponesi e asiatiche, i crolli dei fondi speculativi e la scoperta che molte banche centrali avevano «parcheggiato» le riserve nel sistema bancario nazionale, l'Fmi aumenterà la pubblicazione di dati sulle varie economie e sui flussi dei capitali a breve. Si pensa a una valutazione più severa delle attività delle banche che prestano a fondi speculativi.

Quanto alla proposta di cancellare i debiti con i Paesi in via di sviluppo, Ciampi fa sapere che, in accordo con la presidenza del consiglio, si è deciso un intervento complessivo di 2.800 miliardi.

## Blair, il falco a lezione dalla Thatcher

LONDRA Un falco ma eteroguidato: è Tony Blair con il suo fido e non più segreto consigliere: Margaret Thatcher. Il primo ministro laburista chiama infatti costantemente al telefono e chiede lumi alla «lady di ferro», ex premier conservatrice che non ama le mezze misure e che con la sua nota intransigenza propugna una vigorosa guerra di terra per la liberazione del Kosovo. La Thatcher ha spronato Blair a «indurire la spina dorsale americana», come lei fece con il presidente George Bush in occasione della guerra del Golfo, e l'allievo ha obbedito alla maestra emergendo al summit Nato di Washington come il più falco di tutti, una specie di Winston Churchill, assertore della guerra terrestre, nemico di ogni ipotetico ammorbidimento nei confronti della Serbia. Stando a indiscrezioni raccolte dal Sunday Times Blair sembra deciso a dimostrare che non è della scuola «armi amici e partite»: in caso di guerra terrestre per la liberazione del Kosovo la «Thatcher senza borsetta» (così nella sinistra del partito laburista chiamano polemicamente Blair) sarebbe pronto a gettare nella mischia fino a 40 mila soldati di Sua maestà. Secondo il giornale londinese gli strateghi del ministero della Difesa britannico hanno già messo a punto un dettagliato piano per l'invio del Kosovo con 100 mila uomini.

Regno Unito e Stati Uniti dovrebbero fornire il 40% a testa, il resto gli altri diciassette stati appartenenti all'alleanza (in primo luogo la Francia). Un contributo britannico di quell'entità sarebbe davvero clamoroso, tenendo conto che Londra è una potenza di media grandezza con una forza militare infinitamente inferiore a quella Usa. «Dobbiamo considerare tutte le opzioni», ha glissato il ministro della Difesa in reazione alle notizie del «Sunday Times», pur insistendo sul fatto che la Nato non si appresta a lanciare un'offensiva di terra e per il momento andrà avanti con la campagna aerea. A detta del giornale - di solito molto bene informato - gli strateghi britannici sono convinti che un'entrata delle truppe Nato in Kosovo porterebbe alla vittoria nel giro di non più di cinque settimane: soltanto la prima settimana sarebbe di «intensi combattimenti», poi ci vorrebbe un mese di «ripulitura» per neutralizzare le residue sacche di resistenza serba.

B. Di G.





# media

**LIBRI**  
Il ritorno  
dei tascabili

STEFANO MILIANI  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
L'uomo  
tecnologico

BRUNO GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4

**MUSICA**  
Beethoven  
segreto

ERASMO VALENTE  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Martini**  
L'Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini pubblica con Raffaello Cortina una raccolta di scritti su arte e scienza. Sono pagine su Shakespeare, Galileo, Bruno, Newton, con il titolo «Orizzonti e limiti della scienza».

**Ferroni**  
Giulio Ferroni sta per pubblicare da Donzelli le sue «Passioni del Novecento». Il celebre italianista ha riunito saggi su Gadda e Pasolini, su Brancati e Calvino, Morante e Ortese, ma con un occhio anche alle nuove generazioni. Da anni, proprio Ferroni si è confermato, tra gli studiosi di letteratura italiana classica, uno dei più attenti conoscitori anche delle ultime tendenze. Come dire: un cattedratico che guarda anche oltre i muri delle università.

**Kristof**  
Autrice di culto, soprattutto per la straordinaria «Trilogia della città di K», di Agota Kristof, ungherese residente in Svizzera, Einaudi sta per pubblicare due testi teatrali tradotti da Elisabetta Rasy: «La chiave dell'ascensore» e «L'ora grigia o l'ultimo cliente».



Alcuni computer di bordo di una portaerei americana

**ROBERTO GIOVANNINI**

La guerra è una cosa seria, terribilmente seria. Per qualcuno, invece, è un gio-

co radar antierei, ed eventualmente impegnare caccia nemici usciti allo scoperto. Ecco, sono stabile a 16 mila piedi, tutti i sistemi sono operativi, il radar non segnala nulla di anormale... quan-

do all'improvviso un blip verde mi segnala un velivolo non identificato. Armo i miei missili AIM-9 e ben presto mi rendo conto che si tratta di un MIG 29 Fulcrum. Uno

missile antiereo si avvicina... non mi resta che ricorrere all'«arma finale»: spengo il modem, e ritorno nel mondo reale, davanti al monitor del mio computer.

È finita male la mia missione virtuale, ma molto, molto, realistica, sui cieli del Kosovo. Una missione condotta con un videogioco, «F-15», una simulazione di volo per personal computer che permette di «giocare», attraverso Internet, in tempo reale contro avversari in carne ed ossa. Evidentemente, ho incontrato un pilota molto migliore di me. Un altro «navigatore» - chissà chi è, chissà dove vive - che si collega con il sito della Jane's Combat Simulations (<http://www.janes.com>). Lui ha scelto di volare con un caccia serbo, ed è entrato a sfidarmi e abbattermi nella Jugoslavia virtuale che esiste solo nel cyberspazio. Una Jugoslavia molto realistica.

Lo scenario messo a disposizione dei «giocatori», infatti, è stato generato dai programmatori della Jane's e della Electronic Arts utilizzando mappe digitali e fotografie satellitari dei Balcani. «Sotto», dunque, ci sono fiumi, montagne, città, e naturalmente, ponti, fabbriche, ferrovie, installazioni militari e civili. Quelle vere, per intendersi. Un lavoro fatto molto bene: la Jane's Combat Si-

mulations altro non è che una branca della Jane's Information Group, una società inglese che sin dalla fine del secolo scorso raccoglie e pubblica informazioni su questioni militari e politico-strategiche. Ed è fatto talmente bene che anche agenzie di informazione ed esperti militari utilizzano quelle mappe per seguire e illustrare gli sviluppi della guerra (quella vera).

Grazie a un accordo di collaborazione con una famosa società di videogiochi, la Electronic Arts, la Jane's ha sfornato un pacchetto di simulatori di volo militari considerati (a ragione) di ottimo livello: l'F-15, la caccia dell'aviazione israeliana, l'elicottero d'attacco «Longbow» e i mezzi della seconda guerra mondiale.

Forse alla Jane's non se l'aspettavano, ma quel che è accaduto con l'inizio del conflitto in Kosovo è una nuova e inquietante forma di «turismo bellico». Migliaia e migliaia di appassionati si collegano al sito, per scaricare gli scenari della guerra, e «giocarsi» a casa, da soli, o in collegamento con altri loro simili. Alcuni dei nomi di questi scenari, costruiti quasi sempre da «normali» utenti, e messi a disposizione di chi è interessato: «Yugoslavian Threat» (Minaccia Jugoslava); «Bomb an airport» (Bombarda un aeroporto, forse quello di Bajina); «Destroy stolen F-117A» (si deve salvare il pilota dello Stealth abbattuto, e distruggere la carcassa dell'aereo ex-invisibile); «Fuel Hit» (colpire un deposito di carburante vicino Belgrado). Tutte missioni che, come ha dichiarato alla Cnn.com David Bonacci, un programmatore della Jane's (ed ex pilota dell'aviazione di marina Usa) «rappresentano un eccellente metodo per far capire a tutti molte cose di quel che sta succedendo laggiù».

Sempre secondo Bonacci, le simulazioni di volo militari sono costruite per garantire il massimo di realismo, e per obbligare i giocatori a pensare e reagire come i piloti sotto il fuoco nemico. Un modo per consentire «di vivere l'eccezione del combattimento stando al sicuro, vicino ai propri Pc».

Mamma mia. Tra le primissime applicazioni create per i personal computer ci sono stati proprio i simulatori di volo. All'inizio rudimentali e lenti, con il crescere della potenza delle Cpu e delle schede grafiche sono diventati sempre più realistici e «belli» da giocare. Internet ha aggiunto una nuova dimensione: la possibilità di interagire in spazi condivisi con altri giocatori. Solo che ci vuole davvero un bel coraggio per «giocare» situazioni che sono terribilmente concrete, per «emozionarsi» volando sulla Serbia (o, com'è stato qualche anno fa, sul Golfo Persico). I soliti demoniaci computer? No, il problema sta nella testa delle persone che li usano.

## Guerra a Belgrado Così, per gioco

co, un gioco divertente ed eccitante che si fa con un computer. Adesso provo a giocarlo anch'io.

L'Adriatico è una macchia di azzurro. Volando a 1500 chilometri all'ora, ci vogliono pochissimi minuti per attraversarlo. Il mio cacciabombardiere F-15 (l'F-16 in versione «navale») è partito dalla portaerei Roosevelt, la missione è piuttosto semplice: garantire supporto aereo agli A-10 Prowler, che devono picchiare duro su una colonna di carri armati jugoslavi già individuati dai satelliti; eliminare siti di siste-

*Gli scenari dei Balcani fanno già da sfondo alle simulazioni militari che trionfano in Internet come macabri videogames*

dei caccia più moderni in forza all'aviazione Jugoslava, non una carretta anni '60 tipo i MIG 21. Anche lui mi ha visto, siamo a venti miglia di distanza, ma mi faccio sotto... e dopo averlo «catturato» sul display di attacco gli lancio un missile. Otto secondi, sette, sei... niente! Evidentemente è riuscito ad evitarlo, con qualche manovra abile o qualche contromisura elettronica. Non solo: lo spiacevole «beep» che sento indica che il fetente mi vuole ripagare con la stessa moneta. Provo una manovra evasiva... ma il

### Registro di classe

## Gli «uomini duri» e il segreto della poesia

**SANDRO ONOFRI**

La legge è proprio imper-scrutabile, certe volte. Si pensi alle responsabilità che toccano a un insegnante durante i quindici minuti di ricreazione, per esempio: se resta in classe, e i propri alunni si scapicollano giù per le scale, lui è a posto; se invece si affaccia sul corridoio per controllare che l'orda selvaggia non causi vittime né si accendano zuffe e risse, ma malauguratamente l'unico alunno rimasto in classe subisce proprio in quel momento un in-

fortunio, allora per il docente sono guai seri, in quanto responsabile di avere «abbandonato il posto di lavoro» e di «non avere ottemperato ai propri doveri di vigilanza». Io ho deciso di fare l'inglese e di adeguarmi.

Di questi tempi, quando si parla dei doveri dei professori, è meglio non stare a ricamarci troppo sopra, stanno tutti coi nervi tesi, dai politici ai sindacalisti ai giornalisti. Per carità. Oltre tutto è molto più comodo, almeno in questo caso, fare il proprio dovere. E così oggi - vengo al dunque - mentre stavo seduto nella mia garitta a sistemare il

registro, ignorando le cavalcate e le grida di guerra che si succedevano per il corridoio, si è presentata Enza. Doveva parlarmi privatamente. Della poesia che ha presentato al concorso letterario, ha aggiunto. L'ho invitata a sedersi su una delle ventiseidie vuote presenti nella mia postazione e lei, col viso arrossato per l'imbarazzo, ha confessato di botto che quella poesia non era operasua.

Sono rimasto di stucco. È vero che sono ormai preparato a tutto, soprattutto per le iniziative che esulano dalla stretta attività didattica le sorprese sono all'or-

dine del giorno. Ma cos'era adesso questa novità? Pure tu, ho detto. Enza, adesso ti metti a fare la furba? Pure tu? Chi te l'ha scritta, la poesia? Una cugina più grande? Tua sorella? E Enza, poverina, ha abbassato lo sguardo, e tutto d'un fiato ha confessato che non c'era niente di tutto questo. La poesia era opera di Giovanni, un compagno di classe. Ah, e cos'hai fatto? ho chiesto, sospettoso. Gliel'hai rubata? Macché, professò, ha precisato lei, con un sorriso. Me l'ha chiesto lui. E come sarebbe, perché? Perché semò i compa-

gni, se sanno che lui scrive poesie, cominciano a dirgli che è frocio, professò, e lui non vuole. Ecco perché.

Be, io di fronte a questa motivazione, mi sono arreso. Queste sono cose serie, e quell'età. Li conosco bene anch'io, certi condizionamenti, eccome. Adesso sarà un problema. Perché oltre tutto la poesia è anche bella, e corre il rischio serio di vincere. Ma se vince, chi glielo dice a Giovanni? E ai suoi amici? Pensateci bene, pensate da quale labirinto di pregiudizi emerge questo piccolo, ridicolo problema.

Be, io di fronte a questa motivazione, mi sono arreso. Queste sono cose serie, e quell'età. Li conosco bene anch'io, certi condizionamenti, eccome. Adesso sarà un problema. Perché oltre tutto la poesia è anche bella, e corre il rischio serio di vincere. Ma se vince, chi glielo dice a Giovanni? E ai suoi amici? Pensateci bene, pensate da quale labirinto di pregiudizi emerge questo piccolo, ridicolo problema.

**da buttare**

*Torna il Bignami in allegato  
Il trionfo del sapere senza pensiero*

**ORESTE PIVETTA**

A i giornali (e alla tv) è sempre piaciuto darsi qualche aria pedagogica, talvolta per sincera vocazione, altre volte per cattiva coscienza, ammesso che una coscienza ce l'abbiano. Un esempio? La televisione, che cominciò con il maestro Manzi e che non si è mai tolta di dosso un dipartimento scuola educazione o qualcosa del genere. Cioè: passi il varietà, passi Galeazzi, passi il contorno di nani e ballerine, ma il fiore all'occhiello della buona condotta culturale non deve mai appassire. Sarebbe poi bello discutere di questa cultura, di modelli, di critica. Ma non è il caso.

Perché c'è qualcuno che ha gettato alle ortiche ogni indugio e ogni ambiguità. Dopo i fascicoli di storia in allegato, dopo i romanzi, dopo le guide turistiche e le carte geografiche, le enciclopedie mediche e quelle universali, qualcuno, e cioè uno dei più «eccellenti» settimanali italiani (nel senso che è tra quelli che se la «tirano» di più) e cioè «l'Espresso», ha posto in vendita la Cultura, con il testo che riassume tutto, Dante e il latinorum, Kant e l'H2o. E in vendita, come più volte annunciato, il Bignami. Di primo acchito pare un po' l'operazione nostalgia: restituivano ai nostri lettori le pagine sulle quali si presume abbiano studiato. Già questa mi sembra un'idea balorda. Io, come tanti altri, in vita mai non ho mai usato un Bignami. Non per una ragione ideologica: non avevo altri soldi da spendere oltre quelli già destinati ai libri di testo che erano cari per conto loro. Gli insegnanti per giunta non avrebbero mai tollerato che un Bignami girasse alla luce del sole, amavano il nozionismo, ma non quello così scheletrico, che cancellava qualsiasi ragionamento. Erano insegnanti di vecchia maniera, che domandavano quando fosse nato questo... quando si fosse svolta la battaglia di... che pretendevano formule. Avevano ragione per quanto noi li contestavamo, anche per avere qualche cosa di più, panorami, contesti, confronti, analisi. Per me e per tanti altri della generazione sessantottesca il Bignami rimase un pretesto per guardare con pietà a quelli che se ne servivano.

Degli anni successivi fu poco per esperienza diretta. Il Bignami sopravvisse, non raggiunse mai la gloria prima d'oggi. La resurrezione, inattesa, aprì uno squarcio di verità, arricchisce le caselle della sociologia culturale, sarebbe di stimolo alle riflessioni dei politici (se non fossero chini sul Bignami di regole costituzionali). Il miracolo grazie al noto settimanale ci regala tante cose assieme e in primo luogo la consapevolezza di quale opinione goda la cultura in Italia, di quale considerazione viva la scuola, persino quale stima nutra il noto settimanale per i suoi lettori.



Lunedì 26 aprile 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Alle elezioni di giugno Mariotto capolista per le Isole. Nell'«alleanza» Taradash e Calderisi Il leader di An: voglio un voto più dei Ds

## Fini e Segni varano il Patto elettorale «No al neocentrismo»

Nel simbolo per l'Europa un elefante e il logo di An «Non siamo anti Polo». Ma con Fi è tregua armata

PAOLA SACCHI

ROMA Non è che l'inizio, annunciano Fini e Segni. Perché quell'elefantino azzurro con la proboscide alzata - piazzato sotto la scritta, più piccola "Patto Segni" e sopra quella a caratteri molto più grandi di An - «non è solo un'alleanza elettorale». È «l'inizio di una battaglia politica», che «sbarrerà la strada» ai tentativi di «neocentristi e di ritorno alla proporzionale», dice il leader referendario. L'elefantino «è il punto d'arrivo», spiega, della costruzione di uno schieramento liberaldemocratico di centro-destra contrapposto a quello socialdemocratico. Fini accostano. Ma l'elefantino non è antagonista al Polo e a Berlusconi, perché l'obiettivo è allargare la coalizione e battere la sinistra: «Non siamo - puntualizza il presidente di An - in competizione con Forza Italia e il Ccd, siamo in competizione con il centrosinistra». E poi: «Il Polo non si dividerà per le elezioni del presidente della Repubblica». E sempre in tema di inopinate «fratture», Fini replica secco a chi ipotizza possibili scissioni dentro An: «Chi se ne doveva andare se n'è già andato».

E però l'elefantino sembra già il tentativo di prefigurare un altro "Polo". Con Mario Segni che parla del rilancio della battaglia presidenzialista e della necessità delle primarie. Con le quali, risponde Fini ai giornalisti, bisogna indicare il candidato premier. Non sarà quello preso a prestito dai repubblicani Usa per la lista An-Patto Segni alle europee, il simbolo di una «gara» elettorale con Forza Italia, rassicura Fini, «ma almeno un voto in più riassume ai Ds lo voglio». Di fatto già tira aria da derby tra le due «formazioni» principali del Polo. Tace Silvio Berlusconi. Tra An e Forza Italia è tregua. Ma armatissima. Fini ai suoi ieri mattina, all'esecutivo di An prima della presentazione alla stampa all'hotel Nazionale della lista con Segni, avrebbe raccomandato il massimo di aplomb: basta con le dichiarazioni contro Berlusconi. E quello di non «litigare» in pubblico fino al tredici di giugno pare che sia una sorta di codice di comportamento che i due leader del Polo avrebbero concordato. Ma la tensione resta altissima. Il responsabile organizzativo di Forza Italia Scaglia lancia una frecciata a Fini: vi ha «legittimato la spinta bipolare di Berlusconi». Premessa: la lista Fini-Segni «non preoccupa» Fi, «staremo insieme per le elezioni del Quirinale e quelle politiche».

Ma anche di fronte alle dichiarazioni in cui Berlusconi dice di voler cercare un accordo con Marini per il Quirinale e alla presenza ormai praticamente certa del logo Ppe nelle liste di Fi per le europee, Fini apre il contrattacco con Segni: «Non ci arrendiamo alla irreversibilità del fallimento delle riforme». Una cosa è certa: «Anche senza le elezioni europee, l'avremmo fatto lo stesso...», dice Fini. L'elefantino sarebbe comunque nato. È probabilmente era già in embrione il giorno dopo la caduta della Bicamerale, quando un Fini infuriato con Berlusconi che l'aveva fatto affondare, dopo che An aveva strappato il presidenzialismo, incontrò alla Camera Mario Segni. E iniziò l'avventura referendaria.

Probabilmente in testa aveva già anche quella di fare una sorta di seconda svolta di An in senso liberaldemocratico. La scommessa è tutta aperta. Si infuria Mirko Tremaglia che non partecipa all'esecutivo di An: «C'è gente come Urso che vuole far diventare l'elefantino il sim-

L'INTERVISTA

## Colletti: «Resto con Silvio finché dura la pazienza»

ROMA «L'elefantino? Non me la sono sentita di seguire Taradash e Calderisi. Loro sono giovani... Resto dentro Forza Italia finché dura la pazienza. Spero che si dia rappresentazione delle varie anime che la compongono, ora prevalgono i signori delle tessere, ex dicci... È assurdo pensare che Forza Italia possa marciare verso la restaurazione democristiana. Fini-Berlusconi? La frattura non mi sembra irreparabile. Ora ci sono le scadenze del Quirinale, delle Europee e siamo in uno stato di guerra... E poi chi ha più filo tessera?».

Lucio Colletti spiega perché non ha seguito i suoi colleghi di quella che una volta era l'a-

rea liberal di Forza Italia. Professore, ora è rimasto solo con il suo collega Piero Melograni. Scrivono chiesietmelanconici... «No, guardi, malinconico proprio no, semmai sono uno di carattere rabbioso...».

E lei perché non ha seguito Taradash e Calderisi nella lista Fini-Segni?

«Ma io mica mi devo costruire un futuro politico. Loro sono giovani e lo hanno fatto. E comunque, vede, così come una volta mi fu chiarito da Fini anche se parlò di un'idea ancora vaga, quello dell'Elefante era un progetto più grande. Prevedeva in primo luogo anche la confluenza del Ccd e in secondo luogo la nascita di un partito nuovo, probabilmente con un

nome diverso, perché ci sarebbe stata anche la confluenza di alcuni liberali e del patto Segni. Di fronte alle forme che ha preso adesso ho avuto una certa riluttanza. Ma sia chiaro: io non ho nulla contro questa iniziativa e gli amici che vi partecipano. E però mi sembra troppo arduo andare a fare un partito liberaldemocratico con Storace e Alemanno che sono della destra sociale, lui lontana dalle rivendicazioni di tipo liberale».

Ma sono stati loro a premere di più per la lista Fini-Segni...

«Sì, ma in funzione anti-Berlusconi».

Ornel Polo chesuccede? «La situazione ora è troppo incasinata: c'è da eleggere il presidente della Repubblica, ci sono

le Europee, siamo poi in uno stato di guerra in cui l'Italia bene o male è impegnata. E, quindi, non vedo nella lista Fini-Segni un elemento di frattura irreparabile dentro il Polo. Ci sono diversificazioni. Per il momento, l'integrità del Polo è salva. Poi, più avanti chi ha più filo tessera».

Malatensione intanto c'è... «Ora passeremo questo periodo di forche caudine per tutte le scadenze che ci sono. Poi, la situazione si chiarirà. Certo, il fatto che Forza Italia aderisca al Ppe e che anzi ne diventi il principale rappresentante in Italia richiederebbe dentro Fi un regolamento scrupoloso per consentire la convivenza dei cattolici con i liberali e liberali laici.

Teatro alla Scala • Lunedì 10 Maggio 1999 • Ore 20

BARBARA HENDRICKS  
VI REGALA UNA SERATA INDIMENTICABILE  
PER NON DIMENTICARE  
L'IMPEGNO CONTRO IL CANCRO.

Franz Schubert  
Da DIE SCHÖNE MÜLLERIN D795  
• Das Wandern  
• Wohin?  
• Halt!  
• Danksagung an den Bach  
• Am Feierabend  
• Der Neugierige  
• Ungeduld

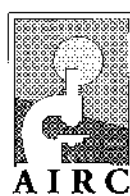
Gabriel Fauré  
Clair de Lune Op. 46, N.2  
Mandoline Op. 58, N.1  
Après un rêve Op. 7, N.1  
Fleur jettée Op. 39, N.2

Franz Schubert  
Die Forelle D550  
Du bist die Ruh' D776  
Der Musensohn D764  
Ellens Gesang III (Ave Maria) D839

Spirituals  
Selezione di Spirituals

Al pianoforte: STAFFAN SCHEJA

CONCERTO ANNUALE STRAORDINARIO,  
IN COLLABORAZIONE CON SERATE MUSICALI,  
IN FAVORE DI AIRC E DI VIDAS.



Associazione Italiana  
per la Ricerca sul Cancro  
Comitato Lombardia



Assistenza  
Domiciliare  
Gratuita  
agli Inguaribili  
di Cancro

AIRC e VIDAS  
ringraziano



I biglietti sono disponibili dal 26 Aprile 1999 presso AIRC via Corridoni 7 - Milano  
(orario 9,30-17) - Tel. 027797242 - 0277971  
Una parte della platea e dei palchi è riservata ai soci delle due Associazioni.



Gianfranco Fini, Marco Taradash e il leader dei Pattisti Mario Segni mostrano il nuovo simbolo per le prossime elezioni europee e nella foto sotto Lucio Colletti



Alessandro Bianchi/Ansa

“  
Tra  
il Cavaliere  
e Gianfranco  
chi avrà  
più filo  
tesserà  
”

spressione adeguata alle varie anime che la compongono. È assurdo pensare che Fi marci verso la restaurazione della Dc.

Non vede la prefigurazione di un altro Polo all'orizzonte?

«Il progetto dell'Elefante era quello di una confederazione con Ccd e An con un processo di rinnovamento profondo...».

F. Forza Italia e Berlusconi?

«Sì, anche lui, certo: avrebbe dovuto far parte della confederazione, anche perché si dava per scontata la vittoria del referendum e quindi, con maggioritario uninominale e senza più quota proporzionale, tutto spingeva verso la formazione di un partito unico. Ora, l'operazione è rimasta a metà strada...».

P. Sac.







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



IL CAMPIONATO

## Lazio e Milan, fuga a due

Continua sempre più serrata la volata scudetto. Lazio e Milan vincono fuori, rispettivamente con la Sampdoria e con il Vicenza. Crollano definitivamente i sogni della Fiorentina, sconfitta a Torino dalla Juventus e del Parma, battuto dalla Roma. L'Empoli è retrocesso matematicamente in serie B.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 15 e 16

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 26 APRILE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 16  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

# D'Alema: nessuno ha deciso il blocco navale

Il premier al vertice di Washington: decretato solo l'embargo petrolifero. Ma Solana avverte: fermeremo tutte le navi  
**Telefonata Eltsin-Clinton: la mediazione deve proseguire. Bombe su un ripetitore, tv oscurata. Più intensi i raid su Belgrado**

## LA NUOVA VIA DELLA NATO

SIEGMUND GINZBERG

Si temeva fosse il Gran Consiglio per l'accelerazione della guerra, magari del via implicito ad un'invasione con truppe di terra. La telefonata Clinton-Eltsin ha invece suggerito anche oltre i simboli l'altro aspetto che era emerso giorno dopo giorno: dal summit Nato di Washington viene invece un solenne via libera, anzi un ormai caloroso incoraggiamento alla mediazione della Russia che si svilupperà nei giorni a venire. Con uno insomma che pure hanno paragonato a Hitler e Pol Pot ma che, non solo per galateo diplomatico e usi dell'inglese, Clinton continua a chiamare «Mr. Milosevic», Signor Milosevic.

La parola d'ordine emersa è l'invito alla «pazienza». Pazienza per il perdurare e l'intensificarsi dei bombardamenti. Pazienza per gli orrori che continueranno forse a fornirci i notiziari, pazienza per gli obiettivi su cui, in mancanza di un consenso sul passaggio alla «fase tre», quella in cui «tutto vale», si è deciso di aumentare la discrezionalità dei comandi militari. Ma anche evidentemente pazienza sui modi e tempi della ricerca di una «exit strategy» negoziale, che al momento passa inevitabilmente per Mosca e per le Nazioni Unite.

Non è l'unica sorpresa che sconvolge i preconcetti, le convinzioni acquisite, le pigrizie dello scontato abituale. «Nato americana», dove non si muove foglia che la Casa Bianca non voglia, ci avevano abituato a pensare.

Se non altro perché solo gli Usa hanno i mezzi, la tecnologia, le truppe per fare la guerra sul serio, anche

SEQUE A PAGINA 5

WASHINGTON «Nessuno ha decretato il blocco navale». Così il premier italiano a Washington sembra smentire, o quanto meno dare una diversa interpretazione dell'embargo deciso dalla Nato nei confronti del regime di Belgrado. «Fermiamo tutte le navi, anche le russe» aveva spiegato poco prima il segretario generale dell'Alleanza, Solana. «Ma l'espressione blocco navale - frena D'Alema - non compare nel documento Nato che parla solo di embargo sostenuto con operazioni marittime». Ieri pesanti raid su Belgrado: colpito il ripetitore della tv di Milosevic che ora non può più trasmettere. Eltsin telefona a Clinton: i presidenti di Usa e Russia d'accordo che continui anche la via della mediazione. E in Macedonia arrivano altri 4.000 militari Nato. Clinton si complimenta con D'Alema: «Stai cambiando l'Italia».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



L'INTERVISTA

Antonio Giolitti: «Bobbio sbaglia Questa non è una guerra santa»

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 6

IL CASO

Violante: «Milosevic è responsabile per le bombe così come Mussolini»

BADUEL IERVASI

A PAGINA 7

# Niente simbolo, l'Ulivo diviso alle europee

Veltroni: sbagliato sentirsi autosufficienti. Intervista a Folena: c'è una nuova sinistra

## IN PIAZZA UN PARTITO CHE NON HA STECCATI

CLAUDIO FAVA

Non c'erano solo loro, Isabel Allende, Shimon Peres, Leah Rabin, le donne e gli uomini che hanno attraversato questo tempo di guerre senza mai arrendersi al silenzio. Non c'era solo il filo ostinato e prezioso delle loro storie, sabato pomeriggio in piazza del Popolo. C'era soprattutto, nelle ducentomila persone che hanno raggiunto quella piazza da tutta l'Italia, un forte bisogno di ritrovarsi insieme. Ritrovarsi insieme, dopo dieci anni, per reclamare il diritto a sentirsi carne, sangue, orgoglio e sofferenza di questa sinistra di governo.

Ducentomila sono un numero che impegna e pretende rispetto. Soprattutto per lo scopo

SEQUE A PAGINA 7

ROMA L'Ulivo non comparirà in nessun simbolo delle liste per le elezioni europee. È la conclusione del muro contro muro tra Prodi e Marini, sancita ieri sera - dopo una giornata di faticose trattative in extremis mentre scadevano i tempi tecnici per la presentazione dei simboli - da una dichiarazione dell'ex premier: «Debo purtroppo constatare che non è stato possibile raggiungere un'intesa sul simbolo dell'Ulivo».

ROMANO PRODI  
«Con rammarico debbo purtroppo constatare che l'intesa è impossibile»

Profondo il rammarico di Veltroni: «Chi coltiva l'autosufficienza sbaglia, abbiamo il dovere di stare uniti». Pietro Folena, intervistato da L'Unità, commenta: «Abbiamo fatto di tutto per evitare questa conclusione, che si verifica per responsabilità diverse: siamo arrivati a questo spinti anche dalla logica del proporzionale che porta ciascuna delle forze politiche a curarsi del proprio orticello. I Ds sono la garanzia vera che all'indomani delle elezioni l'Ulivo possa ripartire».

BENINI VACCARELLO VARANO

ALLE PAGINE 8 e 9

LA BATTAGLIA ELETTORALE

## Asse Fini-Segni, resa dei conti nel Polo

ROMA Terremoto nel centrodestra: ieri Segni e Fini hanno presentato ufficialmente il nuovo simbolo che sancisce l'alleanza elettorale tra An e il movimento «pattista». Il simbolo resta fondamentalmente quello di Alleanza nazionale con l'aggiunta della scritta «Patto Segni» e dell'immagine di un elefantino. Fini sarà capolista in quattro circoscrizioni, Segni in quella delle isole.

In polemica con la scelta di Fini, Mirko Tremaglia ha disertato la riunione dell'esecutivo di An che ha dato disco verde all'operazione elettorale.



SACCHI

A PAGINA 10

# «Telecom, maxifusione senza licenziamenti»

Intervista a Mario Rosso, responsabile delle «risorse umane» dell'azienda

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.520 pagine in 2 Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA  
**«il fisco»**

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. Via Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

ROMA «La fusione con Deutsche Telekom non aggraverà il problema degli esuberanti se non in maniera del tutto marginale. E comunque, siamo intenzionati ad affrontarlo discutendo con i sindacati per evitare soluzioni traumatiche». Mario Rosso, capo delle risorse umane di Telecom Italia, risponde alle preoccupazioni sindacali, ribadite ieri da Cofferati. Ma conferma l'esistenza del problema esuberanti. «Ma non i 20.000 di cui si è parlato: non si possono confondere i tagli con le dimissioni di aziende e relativo personale». Se la fusione avrà successo, la lingua ufficiale del nuovo gruppo sarà l'inglese. Intanto, il sottosegretario alla vicepresidenza del Consiglio, Franco Basanini, afferma che saranno presto pronti i criteri per l'uso della golden share.

CAMPESATO

A PAGINA 12

L'ANALISI

## I LACCI DELL'ECONOMIA GLOBALE

SILVANO ANDRIANI

Ha ragione Wall Street a cantare vittoria: l'economia statunitense, negli ultimi 50 anni, è stata mai in forma come ora. D'altro canto l'Asia è ancora in recessione, il Brasile ci sta andando e trascina con sé buona parte dell'America Latina, della Russia e dei paesi circostanti è meglio non parlare, e la Commissione Europea ha rivisto più volte al ribasso le previsioni di crescita della Comunità. La crescita econo-



Alan Greenspan

Questa questione è ampiamente dibattuta sulla stampa anglosassone, sia in relazione agli sviluppi della crisi asiatica, sia in

SEQUE A PAGINA 11

# Sarà tascabile il libro del Duemila

Parla il direttore della Bur: i lettori hanno bisogno di noi

ROMA In un mercato difficile come quello dell'editoria è uno dei pochi settori che non mostra segni di cedimento: si tratta dei cosiddetti «tascabili», i libri supereconomici alla cui storia, dal 1949 in poi, è dedicata anche una mostra all'interno della biblioteca nazionale di Firenze. E sono in costante aumento le collane ed i titoli a disposizione del lettore. E per il mezzo secolo di vita di una delle case italiane specializzate nel settore, la «Bur», intervista al suo direttore Evaldo Violo. «Il tascabile - dichiara - in Italia non ha ancora realizzato quella che è la sua vera natura, allargare il bacino d'utenza. Ma sarà sempre più il libro del futuro, via via che la nostra civiltà si modernizza e la democrazia entra nella vita quotidiana».

MILIANI

SU MEDIA A PAGINA 3

TEATRO

## Laurea a Ronconi «Amo il rischio non il successo»

Laurea honoris causa, giovedì prossimo all'università di Bologna, per Luca Ronconi. Un riconoscimento che arriva dopo 45 anni di lavoro e spettacoli che hanno segnato la storia del teatro contemporaneo. Un'occasione per tracciare un bilancio professionale e umano. «Ma non sono un uomo di successo: preferisco sempre la possibilità di rischiare». In attesa di dare il via alla nuova stagione del Piccolo di Milano.

GREGORI

A PAGINA 14

LA SATIRA

## IN FAMIGLIA

MASSIMO!!



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11





◆ Cresce la preoccupazione del Tesoro per mantenere gli impegni presi con imprenditori e sindacati e rispettare gli obiettivi di deficit  
«Dovremo prevedere un piano d'incentivi per dare certezze alle imprese»

## Onofri: «Tagli di spesa per confermare gli sgravi»

### Il consigliere di Ciampi: sul Dpef peserà la guerra

#### Contratto metalmeccanici Al via no-stop

**ROMA** Settimana decisiva per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Da oggi, infatti, Federmecanica e sindacati tratteranno al ministero del Lavoro «a oltranza» cercando di trovare un'intesa per evitare l'intervento del Governo e anche lo sciopero generale del 14 maggio. Se nella settimana non si faranno passi in avanti significativi - afferma il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - le parti potrebbero decidere già dall'inizio di maggio di chiedere l'intervento diretto del Governo. Il Governo, con il ministro del Lavoro Antonio Bassolino (che ha ricordato nei giorni scorsi il legame tra il contratto e la tenuta del Patto di Natale), si è già detto pronto a «fare la sua parte» ma per intervenire aspetta la richiesta dei sindacati e della Federmecanica. Gli industriali però restano contrari come la Fiom-Cgil che ha più volte ribadito che l'accordo va fatto tra le parti. Le distanze sono forti soprattutto sul salario e sull'orario mentre sembra possibile un'intesa di massima sui diritti e la formazione. Per quanto riguarda l'orario sono stati fatti passi avanti sulla flessibilità, la banca-ore e gli straordinari ma resta il no secco degli industriali sulla riduzione di orario per i turnisti.

**RAUL WITTENBERG**

**ROMA** «È un problema che riguarda anche gli altri paesi dell'Euro», ammette il consigliere economico del ministro del Tesoro. Paolo Onofri avverte che se la guerra balcanica dovesse durare a lungo, gli sgravi fiscali previsti dal Patto sociale («saranno recepiti nel Dpef») sarebbero a rischio, volendo mantenere il programma Ue di riduzione del deficit. L'alternativa: un bel taglio alla spesa corrente.

Il ministro Ciampi dice che la guerra in atto pone un'ipoteca sugli sgravi fiscali che il giorno precedente il presidente del Consiglio aveva confermato. L'uno smentisce l'altro?

«Più che smentire, credo che il ministro Ciampi abbia voluto mettere sul tavolo alcuni aspetti problematici che la formazione del bilancio per il prossimo anno incontrerà. Ci sono impegni per riformulare il finanziamento degli assegni familiari e dei contributi di maternità in modo da ridurre sia pure parzialmente gli oneri per le imprese. Sono già stati definiti sgravi per la tassazione delle imprese, incentivi fiscali agli investimenti e altri impegni di natura sociale sono stati già presi. Tutto questo, se la

guerra dovesse proseguire a lungo, per molti mesi, potrebbe risultare incompatibile con i programmi di riduzione del disavanzo già impostati. Di conseguenza se tali obiettivi volessero essere mantenuti dovrebbero spingere a riconsiderare un più forte contenimento delle altre spese correnti come quelle di funzionamento della macchina amministrativa, i trasferimenti alle imprese di pubblica utilità come Poste e Ferrovie. Il messaggio che il Tesoro manda è che se vi fossero condizioni di incompatibilità

occorrerebbero riduzioni di altre voci di spesa».

Se si tratta di contenere il deficit, è un problema anche per gli altri paesi dell'Euro.

«Non c'è dubbio, è proprio così».

E allora in materia fiscale che cosa leggeremo nel Dpef?

«È prematuro dirlo, ma sicuramente ci sarà il recepimento degli impegni presi col Patto sociale. Una volta incorporati quegli impegni nelle proiezioni di bilancio per i prossimi quattro anni, si dovrà valutare la compatibilità di essi con i programmi di riduzione del disavanzo».

I sindacati, ad esempio D'Antoni della Cisl, insistono su quegli impegni a favore delle famiglie, anzi propongono di anticiparli per rilanciare la domanda interna.

«Questo è uno spunto interessante che va ancor più valutato sulla base di quanto sta accadendo al Bilancio '99. In ogni caso se si accedesse a questa ipotesi, a mio parere si dovrebbero simultaneamente approvare riduzioni permanenti di spesa a decorrere dal gennaio 2000 per una misura equivalente alla riduzione d'imposte che si dovesse attuare oggi».

In quale campo: pensioni, sanità, stipendi agli statali...?

«Sarebbe una scelta politica che governo e sindacati dovrebbero accingersi a fare, qualcuno dovrà pur valutare lungo quale strada conviene incamminarsi in termini di spesa corrente».

Anche gli industriali ricordano quel Patto, e Callieri della Confindustria sostiene che hanno già iniziato a fare il loro dovere in materia di investimenti anche in vista di ulteriori sgravi.

«La convenienza ad investire in Italia negli ultimi anni è decisamente aumentata in termini sia di costo del lavoro, sia di tassazione dei redditi d'impresa, sia ancora per gli aiuti diretti agli investimenti nelle aree depresse. Questi sono elementi di sostegno agli investimenti che si sommano agli incentivi temporanei. Ora qualche incertezza a prendere



Paolo Onofri Benvenuti/Ansa

## Fs, messa in vendita Villa Patrizi

### «Sfrattato» il ministero dei Trasporti

**SILVIA BIONDI**

**ROMA** Per essere bella, è bella. Per essere grande, anche troppo. Ma, soprattutto, è un lusso di rappresentanza che le Fs non possono più permettersi. Villa Patrizi, da tempo immemorabile sede delle Ferrovie dello Stato e del ministero dei Trasporti, è in vendita. Il «palazzo dei veleni», o «corte dei miracoli» a seconda delle circostanze, è un peso insostenibile per l'azienda che vuole riformarsi per non morire. Centotomila metri quadrati, vestigia romana in cortile tutelata dalla sovrintendenza, fontana e vasca di pesci rossi, palme e muri larghi due metri, grandi vetrate, specchi e corridoi ministeriali.

Troppo, per i 2.900 dipendenti della direzione generale delle Fs (che con la nuova ripartizione in divisioni potrebbe diminuire) e per i 400 del ministero dei Trasporti. Uno spreco, considerato che in un moderno centro direzionale il rapporto tra superficie netta e lorda è del 75% e qui siamo a circa il 40%.

Era rivolto agli industriali allarme per la fuga di capitali all'estero, ammesso chiesia tale?

«A mio parere era rivolto soprattutto agli istituti di produzione e analisi dei dati relativi ai flussi della bilancia dei pagamenti al fine di poter chiarire tutti i dubbi che riguardano questa voce del conto che sta diventando anno dopo anno più consistente, quella degli errori ed omissioni. Non si tratta per me di una riprendina nei confronti delle legittime diversificazioni dei portafogli finanziari ufficialmente transitati attraverso i canali bancari e nemmeno dei legittimi investimenti diretti all'estero delle nostre aziende, che spesso sono uno strumento per difendere i propri mercati. Si tratta di capire perché movimenti di capitale verso l'estero assumano una forma non ufficiale, nonostante la piena e legittima libertà di movimento dei capitali stessi».

Con due obiettivi: trovare uno stabile di proprietà Fs dove poter trasferire gli uffici della sede generale dell'azienda, mettere in vendita Villa Patrizi. Ne consegue che il ministero dei Trasporti è sotto sfratto. Cosa che sembra non di più piacere al ministro Tiziano Treu: anche per il ministero la separazione del proprio indirizzo da quello dell'azienda è una necessità di immagine e di sostanza. Con la riforma delle Fs in discussione, la coabitazione forzata è poco prestigiosa per entrambi.

Piazza della Croce Rossa, 1: un indirizzo che ha portato a qualche battuta di cattivo gusto ai tempi degli incidenti a catena sui binari. Sede dei trasporti e, da tempo immemorabile, direzione generale delle Fs. In origine il motivo c'era ed era chiaro: le Ferrovie facevano parte del demanio statale, erano una dipendenza del ministero dei trasporti. Poi, nella trasformazione delle Fs in ente pubblico prima e in società per azioni poi, il ministero ha conferito una parte di proprietà all'azienda. Così da padrone di casa

il ministro si è ritrovato ad essere inquilino, con tanto di affitto da pagare. Ma per entrambi, padrone e inquilino, Villa Patrizi sta diventando un inutile lusso. Con la legge Bassanini-Amato, il ministero sarà oggetto di accorpamento

con i Lavori pubblici, in quello che sarà il nuovo dicastero delle Infrastrutture.

Per le Fs, che vivono una situazione finanziaria disastrosa, al limite del disarmante, vendere Villa Patrizi a prezzo di mercato (cinque milioni a metro quadrato) equivarrebbe a recuperare qualche centinaio di miliardi da utilizzare in modo migliore. Ma vendere non sarà facile.



«Comunque la convenienza ad investire in Italia è aumentata»

«Il ministro non ha smentito D'Alema. Ha solo sottolineato un problema»



## FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA PER CHI CERCA SEMPRE NOTIZIE.

**NASCE RAI NEWS 24. IL PRIMO CANALE ITALIANO DI PURA INFORMAZIONE.**

Da oggi, per avere un panorama rapido e completo sull'informazione si volta pagina. O meglio, si passa allo schermo. O, meglio ancora, si passa a RAI NEWS 24. Il primo canale italiano "all news" che, via satellite, porta a casa tua un flusso costante di notizie da tutto il mondo. Gratuitamente.

#### INFORMAZIONE COMPLETA.

Sui principali avvenimenti di economia, politica, cronaca, cultura e tutto quanto fa notizia. Con aggiornamenti in tempo reale.

#### APPROFONDIMENTI CONTINUI.

Per spiegare le notizie, RAI NEWS 24 scava nel contesto, analizza il prima, il dopo, il perché di ogni evento.

#### IN DIRETTA DAL MONDO.

Attraverso una rete capillare di fonti, RAI NEWS 24 attinge informazioni da circuiti locali e internazionali, internet e canali non tradizionali.

#### 24 ORE SU 24.

RAI NEWS 24 trasmette via satellite. Anche in diretta tv via internet all'indirizzo [www.rainews24.it](http://www.rainews24.it) e in chiaro su RAI TRE dall'una di notte alle 8,30 del mattino.

E' arrivata RAI NEWS 24 e per l'informazione ci sono grandi novità in programma. Sinceramente, da quanto aspettavi una notizia così?



L'INFORMAZIONE SEMPRE ACCESA.









L'Unità

Zapping

FESTIVALBAR

A Padova Jovanotti Zucchero e Daniele

Sarà la cornice settecentesca di Prato della Valle, a Padova, ad ospitare il 29 maggio la prima serata del 36° Festivalbar...

CONCORSO

Nuove idee per la tv al Merano Festival

Si terrà a Merano da venerdì 11 a domenica 13 giugno la quarta edizione del «Merano Tv Festival».

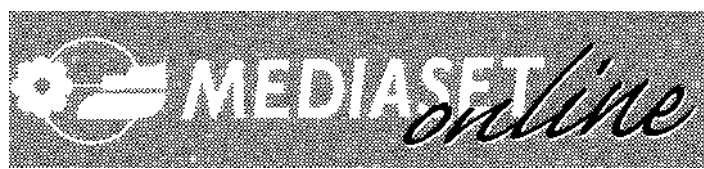


I nuovi comici di «Gnu»

Questo appuntamento con «Gnu» [Raitre, 23.05] ovvero giovani attori comici si propone al pubblico televisivo.

SCELTI PER VOI

- 9.00 TMC L'IMPERATRICE CATERINA
21.00 CANALE 5 TWISTER
20.45 RAITRE LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA
23.55 RAIDUE PAISÀ



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.05 100% Economia; 7.10 Rassegna stampa; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1-Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1-Flash...

RAIDUE 6.55 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.35 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. 10.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm...

RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore per ragazzi. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.15 HAREM. Talk-show...

RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 7.25 SEI FORTE PAPA'. Telenovela. 9.20 CHIPS. Telefilm...

ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 8.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE...

CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show...

TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE...

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica...

TELE+bianco 6.05 SIMPATICI & ANTIPATICI. Film commedia. 10.30 APRILE. Film. 11.50 IN CORSA COL SOLE. Film commedia...

TELE+nero 6.20 BLU. Rubrica. 11.15 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale. 12.55 MARIUS & JEANNETTE. Film commedia...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather symbols, maps of Italy and Europe showing weather systems, and temperature tables for various Italian and international cities.







**info**



**Una mostra a Firenze**  
Itascabili dal '49 ad oggi in mostra a Firenze, alla Biblioteca nazionale, fino al 15 maggio. Sessanta collane per parlare di storia e anche di cifre: 3691 miliardi nel '95 per oltre il 50% della tiratura totale (215 milioni di pezzi).



**I supereconomici in costante ascesa**  
Aumentano le collane e i titoli. Per i 50 anni della Bur, intervista al direttore Evaldo Violo



Pensate a un piccolo gesto che ci ha salvati, almeno una volta, da un vuoto d'ore e di noia: infilare nella tasca della giacca, in borsa, un libro maneggevole, ben curato e ben tradotto, comprato magari alla stazione per affrontare un viaggio in treno, in pullman, o alleviare una micidiale attesa davanti a un ufficio o dal dottore. Lo dice la parola stessa, è un libro tascabile.

Trovare un romanzo di Marquez o di Moravia, classici come Cechov o Dante o Freud o qualunque autore abbiate a cuore, a prezzo abbordabile, in una buona edizione, è una delle invenzioni più azzeccate e gradite della civiltà industriale occidentale. Dilagati negli anni Trenta in Inghilterra (con i «Penguin books») e negli Stati Uniti, pensati soprattutto per i pendolari, in Italia i tascabili si diffondono nel dopoguerra: nel '49 nacquerò le prime collane economiche post-belliche, la Biblioteca universale Rizzoli e l'Universale economica Colip, emanazione del Pci. Da allora il fenomeno ha vissuto periodi di gloria e di offuscamento, è finito in agonia ed è risorto. Ne parla Evaldo Violo, milanese, 65 anni, editore, che nel '74 riprese, rinnovandole, le pubblicazioni della Bur, interrotte per asfissia nel '72.

**I tascabili sono un fenomeno dell'era industriale, dell'Italia del dopoguerra, o funzionano ancora?**

«Direi che è una concezione moderna, corrispondono alla democratizzazione della cultura. Se una volta i libri erano riservati a persone colte e ricche, i tascabili li ha portati a un pubblico più vasto. Ma in realtà in Italia il tascabile non ha ancora realizzato la sua vera natura, cioè allargare enormemente l'utenza. Nei paesi industrialmente sviluppati un libro che vende in edizione normale centomila copie in tascabile ne vende un milione, quindi dieci volte tanto. Comunque il tascabile e sarà sempre più il libro del futuro, via via che la nostra cultura entra nella vita quotidiana».

**Perché questa differenza con gli altri paesi?**

«Ogni anno si rinnova la discussione che da noi si legge me-



## «Dai Promessi sposi a Shakespeare abbiamo portato i classici agli italiani»

STEFANO MILIANI

no a paragone di civiltà simili alla nostra. Se diamo un quadro esatto, e lo stesso vale per i giornali, è vero ma si legge meglio, i lettori abituali sono pochi ma forti. Però in Italia non è normale avere un libro in mano, non è un oggetto d'uso diffuso, chi lo ha sembra

un "intellettuale", un termine grosso, abusato. Eppure non c'è bisogno di essere intellettuali per leggere un libro. Se un impiegato di banca va in ufficio con un libro i colleghi lo guardano come uno che si dà delle arie».

**Tornando al tascabile: nel '72 la**

**Qui sopra, un libro più che tascabile: una vera e propria miniatura. In alto, il restauro del capoleggero di un libro antico**

# Libri per tutti Il ritorno del tascabile

**Bur chiuse. Era una crisi editoriale specifica, del libro tascabile, o più vasta?**

«Fu una crisi ereditata dal '68, che portò al rifiuto della scuola e della classicità. Ai professori veniva impedito di parlare di Dante perché, si disse, non serviva e bisognava studiare Mao. Senza demonizzare quella linea, perché c'erano delle ragioni anche plausibili, si ebbero comunque eccessi assurdi. Senza tener conto che Mao o Marx per primi avrebbero detto di studiare i classici».

**Ma come può aver influito così pesantemente sulla diffusione dei vostri tascabili? Non c'è altro?**

«La Bur, nata dopo la fine della seconda guerra mondiale, cominciò con "I promessi sposi" e in fondo era legata a una concezione ottocentesca della cultura, dove una persona colta doveva corredare la propria mente della letteratura da Omero a Shakespeare. Fu la sua fortuna. Ma con il boom economico l'Italia si avvicinò agli altri paesi industrializzati, si diffuse la richiesta di non leggere solo classici. Dunque il passo obbligato del tascabile era aprirsi alla narrativa e alla saggistica contemporanea. Nel caso specifico, la prima Bur entrò in crisi con il '68 e anche con l'avvento, a metà anni Sessanta, degli Oscar Mondadori, con i loro Hemingway, Sartre e Cassola e le loro copertine più vivaci».

**Quando un testo diventa tascabile è una consacrazione, vuol dire che ha venduto bene?**

«Normalmente si pensa che solo i libri di successo diventano tascabili. Nell'85% dei casi è vero. Al di là di "longseller" come il

"Principe" di Machiavelli o i "Dolori del giovane Werther" di Goethe. Certo, sarebbe un controsenso mettere in tascabile un libro che non ha venduto: ci va il testo appagato dal successo del pubblico o della critica, perché se è valido può durare negli anni anche se non ha venduto subito».

**Recentemente Einaudi ha tentato la via di nuovi autori a poco prezzo. Una collana tascabile può proporre nuovi talenti?**

«Prima ho detto l'85%. L'altro nostro 15% è costituito da novità assolute. E qui parlo dell'esperienza mia e di altri colleghi, ultra trentennale. Dove verificammo che non è produttivo metter subito un testo di narrativa in tascabile. Se in questa veste vendesse dieci volte di più, come accade in paesi come Gran Bretagna o Stati Uniti, allora potremmo proporlo all'autore (che con l'edizione tascabile viene pagato meno). Però ho constatato che i giornalisti culturali, quando vedono un tascabile, dicono che il libro è già stato proposto, non è una novità, quindi il testo passa inosservato e la gente non se ne accorge. Allora il nostro 15% di novità in tascabile è quasi sempre saggistica e manualistica, o saggistica per la scuola. Per la narrativa ogni tanto ci prova Einaudi».

**Bur**



**La Repubblica di Platone**  
Introduzione di Francesco Adorno  
Traduzione di Francesco Gabrieli  
Bur Pantheon  
pagine 771  
lire 32.000

### I classici rilegati

■ Una novità della Bur è la collana «Pantheon»: si tratta di grandi classici del pensiero e della cultura editi in veste raffinata (volumi ricchi e rilegati), con prestigiose introduzioni e traduzioni, a prezzo davvero contenuto. Il primo titolo è «La Repubblica» di Platone nella versione del grande Francesco Gabrieli e con l'introduzione di Francesco Adorno. Seguono «Le Confessioni» di Sant'Agostino, le «Lettere a Lucilio» di Seneca in due volumi e infine «Le Argonautiche» di Apollonio Rodio con l'introduzione e il commento di Guido Paduano e Massimo Fusillo.

**Einaudi**



**Ferro recente di Marcello Fois**  
Einaudi tascabili  
pagine 123  
lire 14.000

### Romanzi e novità

■ La Einaudi è stata fra le ultime grandi case editrici a dedicare spazio ai tascabili. All'origine di ciò vi è una questione d'immagine: negli anni Sessanta Einaudi si accordò con Mondadori per ristampare alcuni suoi titoli negli Oscar. La scelta, commercialmente, si rivelò poco fortunata per Einaudi che così decise di evitare il mercato dei tascabili. Ora, invece, questo settore è ben vivo nella strategia dello Struzzo, con classici, saggi e soprattutto novità direttamente in edizione economica, come il noir di Marcello Fois, vincitore del Calvino nel 1992 con «Picta».

**Oscar Junior**



### All'inizio dei tempi

■ In un mondo nuovo di zecca, agli albori della vita sul nostro pianeta, gli animali non sanno bene chi sono, come si chiamano e dove vogliono vivere. Ma all'inizio dei tempi tutto è ancora possibile, così decidono di esercitarsi per conquistare un nome e diventare «qualcuno»: per esempio una balena così grossa che solo il mare può naturalmente ospitarla, oppure un orso bianco che cerca casa nel candore del Polo Nord. Il delizioso racconto di Hughes è adatto ai più piccoli, che hanno meno di dieci anni. Le collane Junior della Mondadori hanno un catalogo ragionato ricco di titoli e di sorprese, che cresce con gli anni e si specializza in più sezioni, divise per argomenti, genere e fasce di età. Il più gettonato? L'horror.

Il mercato ♦ Successi storici e nuove iniziative

## Non solo gialli o rosa. Evoluzione del pocket

MONICA LUONGO

Per anni i lettori e le lettrici amanti di Elsa Morante si chiedevano perché Einaudi non pubblicasse più «Menzogna e sortilegio», romanzo sommo e prezioso, che compariva oramai soltanto nell'opera omnia della scrittrice. Come a dire che si trattava di un romanzo riservato solo a chi aveva da spendere centomila lire per un libro. Poi, quando nel 1996 lo Strega premiò alla memoria Maria Teresa Di Lascia per il suo unico romanzo «Passaggio in ombra» - paragonato da molti critici a «Menzogna e sortilegio» - ecco che il lavoro di Morante ricomparve in libreria, sempre per Einaudi e in versione economica.

Misteri della nostra editoria, spiegabili solo in termini economi-

ci. E grande fortuna per i «pocket», che sono diventati un genere a sé. Perché, se all'inizio della loro storia i volumetti rilegati senza cuciture, stampati con carta povera e con caratteri piccoli e fitti, erano riservati a chi non poteva permettersi il lusso di una biblioteca pregiata oltre che ricca, oggi sono presenti negli scaffali di ogni casa, nelle mani di uomini e donne su ogni autobus e metropolitana, negli scompartimenti di ogni treno.

Genere che conviene - per i costi contenuti - anche agli editori. Che continuano a ripubblicare in versione economica i best seller, ma che oramai pubblicano in pocket anche opere prime e romanzi che comunque richiamano l'attenzione della critica e dei lettori, anche senza l'utilità effimera delle splendide copertine. Gli economici si sono trasformati col tempo anche in ga-

dget: numerose sono le case editrici che li vendono tre per volta o in omaggio con l'acquisto di altri volumi, sacche sportive e asciugamani da spiaggia. I nomi sono ormai molti: oltre alla succitata Bur, Mondadori, Bompiani, Garzanti, Tea, Sperling, Einaudi, La Tartaruga, Guanda, solo per citarne alcuni. Senza i tascabili non leggerebbero i nostri bambini e adolescenti: per fortuna i prezzi delle collane per adolescenti sono molto più contenuti degli albi per la prima infanzia e gli Oscar Junior di Mondadori vendono più di quelli per adulti.

Tra i molti vantaggi delle tirature in economico c'è anche il fattore della loro maggiore «vendibilità» al di fuori delle librerie, come i supermercati e le stazioni di servizio autostradali, le stazioni ferroviarie, le edicole. E quest'ultimo luogo offre lo spunto per una piccola parentesi

non meno degna di attenzione: il capitolo gialli e romanzi rosa. Una volta in edizione economica si vedevano solo i piccoli ma celeberrimi Urania. Oggi i titoli delle collane Harmony vendono milioni di copie, sono oggetto di studi approfonditi, tesi di laurea e spesso occasione di guadagno per scrittori minori, traduttori e soggetti impensabili che celano la loro scrittura seria dietro uno pseudonimo, rigorosamente straniero: un mercato che fa girare miliardi. Possono anche loro essere considerati economici? Forse per il «vero» lettore o lettrice (sono prodotti di serie B, non sono versioni economiche di romanzi, sono un genere a parte), sicuramente sì per editori, distributori e venditori. Insomma, tutto ciò che contribuisce alla lettura è comunque ben visto, se fino a circa quattro anni fa il 40% di ciò che veniva ven-

duto in libreria non superava il numero uno, fare i conti è dunque facile. In un paese dove il lettore «forte» è considerato colui che legge «almeno» tre libri l'anno, diventano fondamentali la politica editoriale e la promozione. E se gli editori italiani in grande maggioranza ha scelto di pubblicare molti titoli di molti autori in un numero di copie contenuto, si capisce che la produzione economica è facilitata.

Certo, qualche piccolo svantaggio gli economici l'hanno: se passano nelle mani di più lettori, le pagine si smembrano e si aprono, la carta diventa gialla più facilmente e l'inchiostro sbiadisce così come i margini, davvero piccoli, si piegano con lo spiacevole effetto «orecchietta». Non ci sono più le pergamene di una volta, ma anche floppy e compact disc non avranno vita più lunga.







Lunedì 26 aprile 1999

IN PRIMO PIANO

PARLAMENTO E DINTORNI



Nelle foto, l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e affianco Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla camera

Senza gambe ma «migliora» E le tolgono l'assegno

GIORGIO FRASCA POLARA

STORIE DI ORDINARIA, CRUDELE INGIUSTIZIA

È ancor fresca la sacrosanta decisione presa d'imperio dal prefetto di Viterbo di ripristinare - in seguito a denuncia del T3 del Lazio - gli assegni di invalidità di accompagnamento per una novantenne totalmente invalida cui la commissione locale del Tesoro aveva revocato i benefici...

stumi del terribile trauma - a nuovi interventi, l'assegno di accompagnamento le è stato revocato. Il motivo? Alla signora Baraldi sono stati riscontrati «cospicui miglioramenti fisici». Oddio, le sono ricresciute le gambe?

BEI TEMPI, EH?, QUELLI DELL'ITALIA COLONIALISTA

T esteuale sul «Borghese» di Vittorio Feltri, a proposito della tragedia nei Balcani: «Uno dei punti di forza della dominazione italiana e fascista [sull'Albania] consisteva nella valorizzazione del nazionalismo albanese che proprio in virtù della questione kosovara veniva incanalato in funzione antisarba».

canica dell'Italia [era] improntata a contrastare la Grecia...». Si sa come finì l'avventura colonialista. Ela fregola di «spezzare le reni alla Grecia». Torno a dire: al paragone, «Il Secolo» è un giornale laico.

VIVA LE FS! AFFARI IN FUMO PERCHÉ MANCANO I CARRI

Una riprova che le Fs non sono al passo con la sfida dei tempi? Ecco quel che capita ad un'impresa pugliese, la società Winkelman di Foggia, e che viene raccontato in una interrogazione dell'on. Mastroluca (Ds). La società deve spedire via Fs le proprie merci in Italia e all'estero. Per questo ha bisogno di circa 300 carri/anno dei tipi H22 e H25.

si lamenta che la percentuale di trasporto merci su ferro è esigua e che eccessiva è quella del trasporto su gomma...

IVA, O DELLE STRANEZZE DI UN LISTINO PREZZI

Allo sportello dell'Ufficio Iva di Roma, dove bisogna presentare i registri contabili per la vidimazione è esposto un cartello. Che è poi un vero e proprio listino prezzi: lire 9.600 per il ritiro ai trenta giorni; lire 28.800 per il ritiro dopo cinque giorni; lire 36.000 per il ritiro entro il giorno successivo.

una tangente per fare il lavoro nel tempo che ci vuole per farlo?

METTERE FUORI LEGGE L'ANTI-AUTOVELOX

Una ditta di Pesaro reclamizza anche in tv un «Anti-Autove-lox» che neutralizzerebbe il sistema di controllo della velocità sulle strade. Per di più uno slogan invita a munirsi «perché la sorpresa è dietro l'angolo»...

Prodi: «Accordo impossibile, niente Ulivo» Alle Europee ognuno per sé. Veltroni: «Ma è sbagliato crederci autosufficienti»

LUANA BENINI

ROMA Ha fatto da ponte telefonico fino all'ultimo, Walter Veltroni, nel tentativo di riaprire uno spiraglio di dialogo fra Prodi e Marini: poi, visto che era impossibile, si è «defilato». E il progetto dell'Ulivo europeo è ora affossato definitivamente.

Dopo una giornata di convulsi tentativi, ieri sera Romano Prodi ha tirato i remi in barca: «Debbopurtroppo constatare che non è stato possibile raggiungere un'intesa. Sono pertanto e con sincero rammarico costretto a prendere atto del fatto che questa mancanza di intesa, vanificando la possibilità di far corrispondere ad uno stesso simbolo una condivisa base programmatica, impedirà l'utilizzo del simbolo dell'Ulivo in occasione delle elezioni europee».



Kai Pfaffenbach/Reuters

Veltroni non ha gradito affatto il comportamento del professore: «Chi coltiva l'autosufficienza sbagliata».

Fra Prodi e Marini è stato muro contro muro dopo gli ultimi frenetici tentativi di sottoscrivere un precambolo-programma comune e schierare le forze per le europee sotto un unico simbolo.

L'INTERVISTA

Soro, ppi: «Romano? Un picconatore che ci insulta»

ROMA Il popolare Antonello Soro respinge al mittente le accuse di Prodi: «Argomentazioni incomprensibili e strumentali».

L'Ulivo europeo sembra tramontato... «L'Ulivo europeo non è mai esistito ed è sorprendente che un misto di velleitarismo e propaganda rischi di essere elemento di indebolimento di una esperienza robusta e solida come l'alleanza del centro-sinistra».

Perché non è stato possibile raggiungere un'intesa sul simbolo comune per le europee?

«Sabato sera, Veltroni, Marini e Manconi hanno trovato un accordo che faceva riferimento non solo all'esperienza politica italiana ma anche all'impegno per un coordinamento dei parlamentari europei eletti nei partiti che si richiamano all'Ulivo».

Prodi però aveva proposto un suo testo...

«Quel testo ribadiva due cose, una convergenza politica nell'ambito del Parlamento europeo (cioè qualcosa di più di un coordinamento) e poi un richiamo all'alleanza del centro-sinistra in Italia che noi consideriamo offensivo».

altri partiti alleati le ragioni di una alleanza che tutti noi consideriamo strategica in questa e nella prossima legislatura. Lo abbiamo riconfermato all'unanimità negli organi nazionali del partito e vi stiamo lavorando».

Da chisonostati inferti?

Un misto di velleitarismo e propaganda indebolisce l'alleanza che era solida



«Da molti picconatori che nel nome di una presunta esclusività di questo progetto politico chiedono continuamente dichiarazioni di fedeltà agli alleati».

ribadito l'impegno per un coordinamento dei parlamentari europei eletti nei partiti dell'Ulivo, che abbiamo riconfermato l'intenzione di richiamare in modo grafico il simbolo dell'Ulivo, il rilancio continuo di questi giorni sulla fedeltà da intendere due cose: o che ci sia una strumentalità propagandistica rispetto all'intere».

Prodi ha chiesto troppo?

«Di fronte alla richiesta di una convergenza politica in campo europeo i popolari hanno sostenuto esattamente, così come Veltroni, che al di là di un coordinamento non si può andare, perché diventa velleitario visto che Popolari, Ds, Verdi in campo europeo hanno grandi famiglie organizzate».

Lu.B.

Nella corsa dei simboli i democratici sono primi

Si depositano i contrassegni, ma c'è anche un altro Asino. Spunta una lista «Yankee go home»

DELIA VACCARELLO

ROMA «Yankee go home please»: questa la scritta che campeggia al centro di uno dei simboli che si presentano per la prima volta in assoluto alle elezioni. Le prossime europee inaugurano, dunque, un contrassegno dall'esplicita vocazione anti-americana che fa riferimento senza dubbio alla guerra in atto nei Balcani.

contrassegni del Viminale la documentazione e il disegno che ritrae l'asinello su sfondo azzurro contenente anche la scritta «In Europa con Prodi».

tici ieri hanno fatto un'altra conquista. Tahar Ben Jelloun ha accettato di candidarsi alle europee nelle loro liste. Lo scrittore marocchino, uno dei più noti nel mondo occidentale, ha comunicato la sua decisione al sindaco Francesco Rutelli, che ha incontrato ieri a Roma.

prossimi giorni a Parigi. Cinquantasei anni, emigrato in Francia nel 1961 e oggi cittadino francese, Ben Jelloun ha scritto numerosi romanzi ed è autore di un saggio che ha avuto grande successo nel nostro Paese.

lista Federalisti e Consumatori: regge con una zampa una bandiera che raffigura la cornetta del telefono e una presa di corrente; sotto completa il tutto la scritta: «Consumatori, padroni in casa nostra».

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Advertisement for Umultimedia featuring a telephone and promotional text: «Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia. 06.52.18.993»













◆ Senza sbocchi la crisi immescata dal voto di sfiducia verso l'esecutivo guidato dai nazionalisti indù

◆ La leader del Congresso ha puntato invano su di un'«alleanza laica» alternativa al Bharatiya Janata

# Sonia Gandhi rinuncia L'India senza governo

## Probabile un ritorno anticipato alle urne

GABRIEL BERTINETTO

Si complica la crisi di governo in India, e si profila all'orizzonte l'ennesimo ritorno anticipato alle urne. Il capo di Stato Narayanan ha ricevuto ieri separatamente i leader dei due maggiori partiti, Bharatiya Janata (Bjp) e Congresso. Da Sonia Gandhi, capo del Congresso, ha ascoltato la rinuncia a proseguire nel tentativo di formare un nuovo esecutivo. Ad Atal Behari Vajpayee, numero uno del Bjp, deve avere probabilmente detto di restare in carica come primo ministro, ma solo per il disbrigo degli affari correnti sino allo svolgimento delle elezioni. Sul contenuto del colloquio fra Narayanan e Vajpayee per altro non sono stati emessi comunicati e l'unica dichiarazione, molto vaga, l'ha fatta il leader del Bjp: «Il presidente mi ha informato delle sue opinioni sulla situazione». Vajpayee si è rifiutato di confermare alla stampa che l'intenzione del capo di Stato sia quella di mandare i concittadini a votare. «Per oggi non posso dire nulla», si è limitato a rispondere.

La crisi politica indiana è esplosa nove giorni fa con un voto di sfiducia al Lok Sabha, la Camera bassa, che ha mandato a casa il governo di Vajpayee. La mozione presentata dalle opposizioni è passata per un solo voto. Com'era logico l'incarico di formare una maggioranza alternativa è stato affidato alla Gandhi, come dirigente del secondo partito rappresentato in Parlamento. La vedova di Rajiv si è lanciata nell'impresa, convinta di coagulare attorno al Congresso la stessa coalizione formatasi per sfiduciare Vajpayee, allargandola a qualche altro gruppo minore. Ma si è scontrata con i



Il leader del partito comunista Jyoti Basu candidato alla guida del governo dai partiti di opposizione. A destra la leader del Partito del Congresso Sonia Gandhi

Das/AmacDougall/Ansa

**TENTATIVO FALLITO**  
Dapprima Sonia è stata abbandonata dal partito socialista Samaswadi

ha 52 anni ed è di origini italiane, è stata abbandonata dal partito socialista Samaswadi. Nel Parlamento di Delhi, il Samaswadi ha solo ventisei deputati, ma senza il loro sostegno la Gandhi non poteva andare lontano. Il Samaswadi dopo qualche tergiversazione ha fatto sapere di considerare Bjp e Congresso

ugualmente responsabili dei guasti politici indiani, e si è pronunciato a favore di un ritorno alle urne.

A quel punto la Gandhi, sollecitata dal capo di Stato, ha continuato le consultazioni senza molta convinzione, nel tentativo di costituire comunque una «alleanza laica», cioè l'unione di forze diverse accomunate da un solo importante obiettivo: tenere fuori dal governo i nazionalisti indù del Bjp. Ma Sonia si è sentita proporre dai potenziali alleati una formula che non era disposta ad accettare, cioè il sostegno esterno del Congresso ad un governo composto dal cosiddetto Terzo fronte, cioè partiti regionali, rappresentanti dei fuoricasta, comunisti e altre forze di sinistra. In sostanza la stessa formula sperimentata nel

1996 e presto naufragata per divergenze fra le due componenti dello schieramento. Questa volta il candidato a premier del Terzo fronte sarebbe stato un comunista, l'anziano Jyoti Basu, una figura che gode di grande prestigio personale, come leader di un partito che dal 1977 governa ininterrottamente lo Stato del Bengala. Ma il mandato che il Congresso aveva dato a Sonia non prevedeva altra ipotesi che un governo guidato dal Congresso medesimo.

Nulla di fatto insomma. La domanda che ci si pone ora riguarda la data del probabile voto anticipato. Secondo alcuni calcoli si potrebbe andare all'autunno avanzato, e le ragioni sono due. La commissione elettorale ha bisogno di almeno due mesi per rivedere le liste eletto-



## Strage in Irak le forze speciali uccidono 300 sciiti

**BEIRUT** Almeno 300 sciiti iracheni sono stati uccisi nelle ultime due settimane in sanguinose repressioni compiute dalle forze speciali della sicurezza irachena ad «Al-Tawra», città satellite a nord di Baghdad nota anche come «Saddam City» dove, in case fatiscenti, vivono accalcati nella miseria circa un milione e mezzo di sciiti. Il recente salto di qualità della rivolta sciita contro il regime di Saddam Hussein ha dunque si decapitato con attacchi da manuale i vertici del sistema carcerario iracheno, ma ciò rischia di provocare soltanto più cruenti repressioni. I disordini sono cominciati venerdì 16 aprile, quando uomini della sicurezza - in borghese e a bordo di «Mercedes» prive di contrassegni - hanno cercato di impedire ai fedeli l'ingresso nella moschea di Al-Hikmah. Dopo i primi scontri fisici, gli agenti hanno imbracciato i mitra e sparato indiscriminatamente ad altezza d'uomo. Oltre 200 persone sono cadute a terra: molte sono morte sul colpo, altre sono decedute più tardi, nel vicino ospedale Al-Kindi.

Ma almeno un altro centinaio di sciiti erano stati uccisi il venerdì precedente in analoghi disordini avvenuti sempre presso la moschea. In questo caso, però, la risposta degli sciiti - che da tre mesi non hanno mai smesso di fomentare la rivolta dopo l'uccisione, il 19 febbraio nella città santa di Najaf, del grande ayatollah sciita Mohammad Sadek al-Sadr - era stata immediata. Il giorno dopo, 17 aprile, un commando di uomini aveva assalito con mitragliatori e granate un'auto con a bordo il responsabile del maggior carcere di Baghdad e il giorno seguente il suo «braccio destro» era stato ucciso nella sua casa nella capitale insieme con tutti i familiari. Il regime iracheno, apparentemente colto di sorpresa e temendo di perdere il controllo della situazione, ha reagito dispiegando nella capitale un vasto apparato di sicurezza con l'appoggio del partito Baath al potere e deportando centinaia di sciiti da «Saddam City» verso i loro luoghi d'origine. Di tutto ciò, nulla naturalmente trapela sulla stampa irachena. Ma il peggio potrebbe arrivare oggi, in occasione della luttuosa ricorrenza islamica dell'Ashura, giorno in cui 14 secoli fa il nipote del profeta Maometto rimase ucciso nella battaglia di Kerbala. Da giorni le truppe irachene stringono d'assedio la città in previsione di nuovi, sanguinosi disordini.

**QUANDO IL VOTO?**  
Secondo molti si andrà alle urne in autunno per permettere di aggiornare le liste elettorali

quando i monsoni avranno smesso di soffiare. L'altro interrogativo verte sul rischio che nemmeno la prossima consultazione contribuisca a semplificare il quadro politico indiano, consentendo il varo di maggioranze stabili. A lungo in India è esistito un solo partito a carattere nazionale, il Congresso. Tutti

gli altri o erano espressione di realtà etniche o linguistiche molto localizzate, oppure, pur aspirando ad una rappresentanza di interessi più vasti, come i due partiti comunisti, erano poi di fatto presenti in maniera consistente solo in alcune aree ben definite. Il panorama è mutato con l'irrompere sulla scena politica del Bharatiya Janata, che grazie al collante ideologico dell'«Hindutva», la «induità», è riuscito ad affermarsi in buona parte degli Stati dell'Unione. Anzi, che creare le premesse per un'alleanza fra la destra nazional-religiosa ed un centrosinistra laico imperniato sul Congresso, il neonato bipartitismo indiano ha reso almeno per ora cronica quell'instabilità politica che un tempo a New Delhi affiorava solo saltuariamente.

SEGUE DALLA PRIMA

## ILACCI DELL'ECONOMIA

relazione agli squilibri derivanti dalla permanente sfasatura del ciclo economico statunitense rispetto a quello dell'Europa e del Giappone. Sul primo di questi due aspetti, del quale ci occupiamo in questo articolo, da segnalare una serie di articoli pubblicati dal *New York Times* e ripresi in prima pagina dal *Herald Tribune*, tra il 16 e il 19 di febbraio, con titolo «Behind the global economy».

Da questi articoli innanzitutto apprendiamo che la Casa Bianca non solo è il ponte di comando della globalizzazione per gli aspetti strategico-militari, ma, lo è, forse ancora di più, per quelli economici. La Casa Bianca discute direttamente della situazione economica di altri paesi e decide il da farsi. Per esempio «dopo 5 ore di conferenze calls con i più alti dirigenti americani, il presidente Clinton telefonò al presidente sudcoreano e gli disse che non aveva altra scelta che accettare un salvataggio internazionale». Oppure che Mr. Rubin costrinse i giapponesi a ritirare la loro proposta di un fondo asiatico da loro finanziato perché «era furioso anche perché i giapponesi non lo avevano consultato». Da questi articoli il Fondo Monetario appare come il braccio esecutivo dell'Amministrazione statunitense.

Gli interventi del Fondo, come è noto, nella crisi asiatica consistevano nella richiesta di politiche di austerità e in aiuti spesso finalizzati a difendere strenuamente il livello dei cambi. Politiche rivelatesi fallimentari e aiuti che hanno, se-

condo il Premio Nobel M. Friedman, «colpito i paesi che ricevevano il prestito e beneficiato gli stranieri che avevano prestato denaro ad essi» ingenerando il sospetto che fossero fatti proprio per difendere gli interessi delle banche statunitensi. Soltanto il 21 aprile Mr. Rubin ha riconosciuto, con estrema prudenza, che talvolta «non è possibile evitare la temporanea interruzione nel pagamento di alcuni debiti». Che chi ha sbagliato nel far credito debba pagare, sembrerebbe l'a b c del funzionamento del Mercato, ma l'ex banchiere d'affari Rubin ancora stenta ad ammetterlo. E solo ora riconosce, dopo tanti disastri, che... «La Comunità internazionale non deve fornire grosse risorse finanziarie ai paesi per intervenire pesantemente per la difesa dei tassi di cambio».

Secondo gli articoli citati tutto nasce dal patto fatto da Rubin, esponente della Comunità d'affari statunitense, e il candidato alla presidenza Clinton. Il nocciolo dell'accordo consisteva nell'accelerazione della liberalizzazione di tutti i Mercati e soprattutto del movimento dei capitali. «Sebbene l'amministrazione Clinton abbia parlato sempre della liberalizzazione finanziaria come della cosa migliore per gli altri paesi, è chiaro che essa ha spinto per liberalizzare i movimenti di capitale perché questo era ciò che volevano i suoi sostenitori nell'industria bancaria» sostiene Mrs. Tyson, capo del Consiglio Nazionale dell'Economia, che, insieme a Stiglitz, che la ha preceduta nell'incarico, ritiene che «è stato troppo dogmatico insistere sulla liberalizzazione dei capitali».

Le posizioni che emergono nel dibattito aperto dalla crisi finan-

ziaria possono schematicamente riassumersi in tre categorie. Nella prima ci sono coloro che sostengono che per superare la crisi occorre solo che i paesi emergenti facciano le riforme di strutture, combattano la corruzione, migliorino la legislazione fallimentare, risanino i sistemi bancari e adottino politiche economiche appropriate. Nella seconda ci sono quanti sostengono che il risanamento e la migliore vigilanza dei sistemi bancari e finanziari riguarda anche, e forse innanzitutto, i paesi avanzati, giacché da essi provengono gli enormi flussi di denaro che rapidamente arrivando o rifluendo dai Mercati emergenti provocano i disastri. Nella terza categoria vi sono coloro che pensano che oltre a tutto questo andrebbero ridefinite le regole dell'economia internazionale e riformate le istituzioni economiche mondiali.

Delle proposte che il governo tedesco formulò all'epoca di La Fontaine l'attenzione, purtroppo, si concentrò su quella decisamente meno sostenibile - la costituzione di «target zone» - che fu respinta. Le altre due - stabilire qualche controllo sui movimenti di capitale a breve, rendere più collegiale il lavoro del Fondo Monetario - sono scomparse senza essere discusse. Eppure l'esperienza dimostra che i paesi che hanno mantenuto forme di controllo nel movimento di capitali, vedi Cina e Cile, hanno resistito meglio alla crisi, pur avendo assorbito una enorme quantità di investimenti dall'estero. E ha dimostrato anche che una economia mondiale guidata da un solo paese è più esposta al rischio di errori.

Sarebbe bene rilanciare, anche dall'Europa, il dibattito su queste questioni.

SILVANO ANDRIANI

### LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!

SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABIA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515

Linea verde giochi 167/102500

Web site: www.rtl.it









Anime digitali ♦ Lubavitch

## Gli ortodossi e la tecnologia mistica

marco.merlini@flashnet.it  
MARCO MERLINI

Internet

Secondo una legge bronzea, e a prima vista paradossale, della spiritualità telematica sono soprattutto le comunità ultrareazionarie a puntare sul Dio che si rivela on line: proprio quelle che, quando non lo sfruttano, stigmatizzano Internet come figlio del maligno. Le confessioni di stampo liberale si riconoscono invece a colpo d'occhio per home page con grafica sciatta e indirizzi elettronici di esasperante lentezza. Non fa eccezione alla regola la setta ebraica ultraortodossa dei Lubavitch, recentemente assunta alla cronaca per il rapimen-

to - con rocambolesca restituzione per via giudiziaria - delle due sorelline israelo-genovesi. Il loro sito è uno dei più antichi (dal remoto 1991) e avanzati dell'intero cibernazio (http://www.chabad.org/).

Il menù dell'home page è vasto di opzioni: si va da interviste a file audio ai rabbini della setta a letture bibliche in ben nove lingue (tra cui l'italiano); dagli articoli di stampa che hanno trattato dei Lubavitch nel cibernazio a botte-risposta per e-mail su argomenti di fede e consigli di vita; da una nutrita batteria di link a notiziari in tempo reale sulle attività dell'organizzazione. Soprattutto, www.chabad.org è un pionie-

re nell'utilizzo di Internet come tv o radio. Per esempio, è solito trasmettere live (audio-video in tempo reale) le cerimonie che la congregazione celebra ai Champs Elysées di Parigi o al Murodel pianto di Gerusalemme. I Lubavitch sostengono infatti che limitare le liturgie alle sinagoghe fisicamente intese conduce all'immotivata esclusione di innumerevoli persone. Senza contare che, per chi è fisicamente isolato dalla comunità spirituale, assistere comunque a una cerimonia è un atto carico di potere e di emozione. Non a caso la loro ascesa nel cibernazio è avvenuta sotto lo stimolo di una credenza che non poteva leggere i testi

sacri, perché allergica all'inchiestro.

Ma i Lubavitch vanno oltre. Il loro è un vero uso «mistico» di Internet. Hanno lanciato in rete la celebrazione del «Festival delaluce», la ricorrenza religiosa di Hanukkah, decisi a «utilizzare il potere e la ricchezza di Internet per innalzare il barometro etico del Pianeta». Secondo loro, il potere esoterico del Web verrebbe da lontano: «E TCP/IP (il protocollo di comunicazione dominante su Internet) un altro nome di Dio?», si chiede il rabbino capo Josef Y.Kazen. «Perché, se andiamo all'essenza, questa è una via maestra per unire le perso-

VIRGILIO SOLDI  
LA BORSA È ONLINE

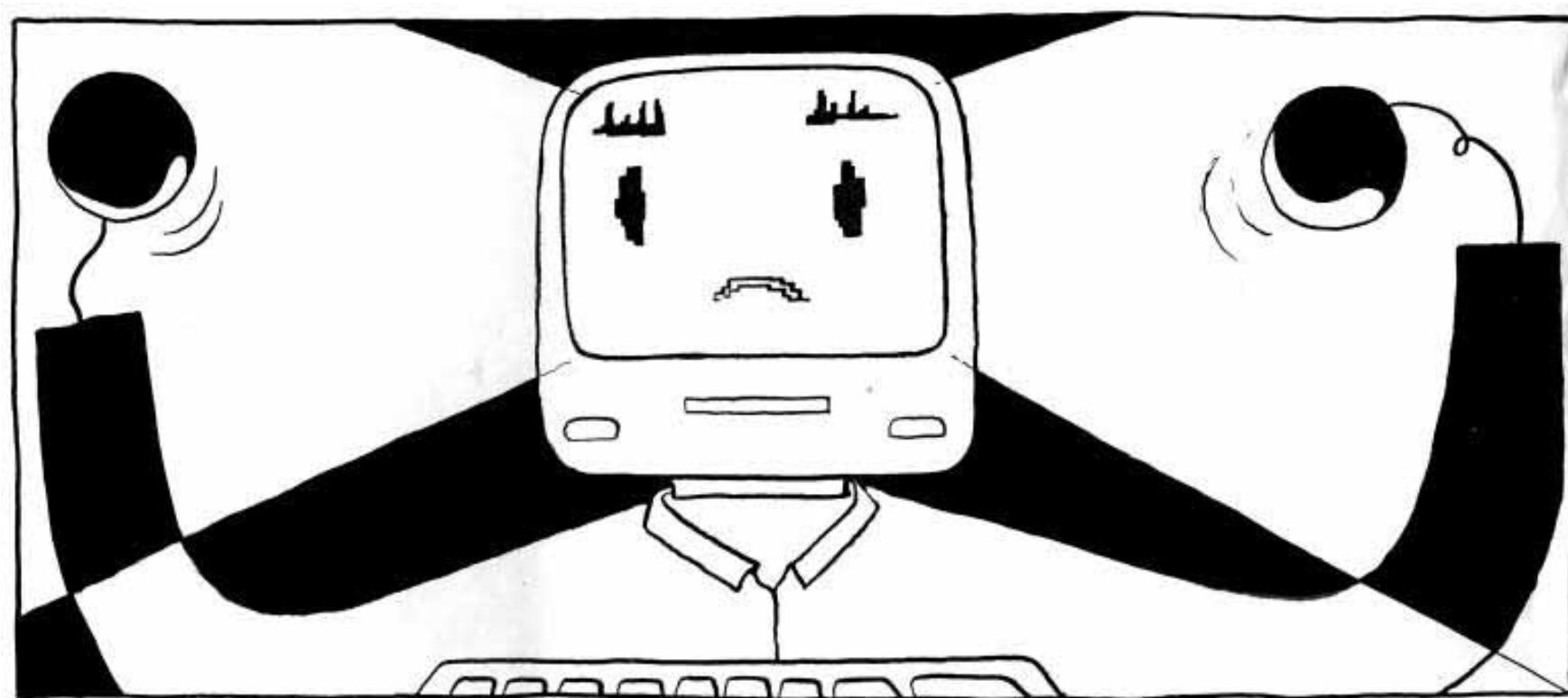
■ Sempre più persone utilizzano Internet per raccogliere informazioni sull'andamento dei mercati finanziari o per gestire in tempo reale risparmi e investimenti. Uno strumento decisamente utile è l'appena nato Virgilio Soldi (http://soldi.virgilio.it), uno dei molti servizi online di Virgilio, tra i migliori motori di ricerca e «portali» italiani. Virgilio Soldi è strutturato in quattro sezioni: Borsa di Milano (titoli, quotazioni, classifiche, indici), Fondi (Azionari, Obbligazionari, e così via), Valute, e Borse Internazionali. Per la Borsa di Milano ci sono le classifiche dettagliate e l'elenco generale suddiviso in Mib 30, Mib, Warrant, lista alfabetica e per categorie merceologiche (dagli alimentari alle banche, dai chimici agli editoriali, dagli immobiliari ai servizi pubblici). Naturalmente, è

possibile effettuare ricerche mirate su singole aziende quotate. La scheda del singolo titolo riporta, oltre ai dati aggiornati (con ritardo di 15 minuti) sulle quotazioni e variazioni del titolo, il link al sito Web dell'azienda. Non mancano le notizie, fornite dalle agenzie Reuters e Asca, ampie schede tematiche, un cambiavalute interattivo per calcolare il cambio tra le principali valute internazionali e quelle aderenti all'Euro, e un glossario per farsi strada nel mondo della finanza. Una volta chiarite le idee, chi è interessato può «divertirsi» a gestire il suo portafoglio: per operare in Borsa via Internet (così come fanno centinaia di migliaia di americani) si possono usare, a pagamento, i servizi di «traders» tematici come Directa (http://www.directa.it) o Fineco Online (verificare sito). Attenzione, però: sembra un gioco, ma i soldi (persi o guadagnati) sono veri. Roberto Giovannini

home page

## Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Internet e Terzo Mondo

## India, Cina e Taiwan alla conquista del web

I quattro luglio scorso la rete era vuota. Deserti i motori di ricerca come Yahoo, visitati in media da 25.000 persone ogni giorno, deserti i siti della Ibm e di Netscape, in genere presi d'assalto. Niente intasamenti, niente lunghe attese. La cosa è durata per tutto il week-end, ovvero per tutta la festa per l'indipendenza degli Stati Uniti. Internet è quindi un fenomeno esclusivamente americano? Quasi. Il restante ventitrenta per cento lo fanno Europa, Australia e una parte dell'Asia. L'equivoco di fondo sta nel considerare il World Wide Web come segno tangibile di quel «villaggio globale» che di fatto esiste solo per l'Occidente. Buona parte della popolazione della Terra è

esclusa da questo paradiso della comunicazione sia per problemi censura - che in paesi come la Cina opera un controllo diretto sui pochi provider consentiti - sia per la mancanza delle infrastrutture necessarie, ed è la maggior parte dei casi.

L'accesso alla tecnologia sta diventando la discriminante fondamentale fra Primo e Terzo mondo, aumentando la distanza che ormai sembra incolmabile. In Africa le nazioni dove è possibile accedere ad Internet sono 12 su 54. Namibia, Zimbabwe, Sud Africa, Kenya, Ghana e a nord Algeria, Tunisia e Egitto, sono fra i pochi fortunati. Secondo una ricerca di mercato della International Data Corporation, gli unici paesi del

Terzo e Secondo Mondo ad avere qualche possibilità di recuperare terreno si trovano in Asia, dove il tasso di crescita tecnologico, è stato nel 1997 e '98 del dieci per cento annuo, contro il sette e cinque degli Stati Uniti, il sette dell'Europa e il cinque dell'America del Sud. Nella classifica della Idc stilata in base allo stato dei sistemi informatici, dello sviluppo di Internet e del loro utilizzo e penetrazione nella società, l'Italia è arrivata solo ventitreesima, l'Inghilterra quattordicesima, mentre ai primi posti troviamo Stati Uniti, Singapore, Australia e Canada. Singapore, e non la Thailandia o l'Indonesia. In questi due paesi e nelle altre Tigri Asiatiche, la crisi finanziaria sta avendo effetti devastanti nel campo della tecnologia e dell'informazione. Il mercato dei computer, ad esempio, ha subito un vero e proprio tracollo. Meno 81% in Indonesia e meno 40% in Thailandia: un calo delle vendite dovuto in parte al fatto che la tecnologia continua ad essere monopolio del Primo Mondo, malgrado sia spesso assemblata proprio in Asia.

Con il deflazionarsi delle monete locali i computer sono diventati merce di lusso per pochi eletti e Internet un bene superfluo.

Ma allora quali sarebbero i paesi in grado di recuperare terreno? Secondo la Idc l'India, Taiwan e Cina, dove, malgrado la crisi economica, il mercato dei computer è infatti cresciuto nel corso dell'ultimo anno di quasi il trenta per cento, e con esso l'accesso alla rete. Macchine di seconda scelta che montano processori vecchi anche di tre generazioni, costruite da aziende locali per il mercato interno. I centri di questa produzione sono Bangalore nel Sud dell'India, lo stato del Karnataka e Shanghai, che in pochi anni potrebbe diventare una nuova Hong Kong, alle quali va aggiunta Taipei a Taiwan, una delle poche Tigri ad aver limitato gli effetti della crisi economica. Piccole Silicon Valley in piena espansione. Non a caso CompuServe, una delle società di servizi online più grandi degli Stati Uniti, è entrata dall'anno scorso sul mercato indiano alleandosi con la Satyam Infoway, compagnia informatica di Madras. «Internet diverrà una realtà tangibile per noi e per la Cina a partire dal 2000», ha recentemente dichiarato Suresh Rajpal, presidente della Hewlett-Packard indiana. Una realtà per gli uomini d'affari, si intende. Non certo per il resto della popolazione, occupata a non morire di fame.

Arte ♦ Monografie

«Eccomi, il surrealismo sono io»  
Opere, vita e immaginario di Dalì

«Il Surrealismo sono io», sembra abbia esclamato un giorno Salvador Dalì. E con la i maiuscola di «io» formula aderentissima all'ego smisurato del pittore spagnolo - la frase compare sulla copertina di questo cd-rom, «Salvador Dalì. Nel teatro Museo e in altre collezioni» (per Pc, windows 95, lire 90.000), edito da Edi Group e uscito per i dieci anni dalla morte del pittore, scomparso appunto nel 1989 (era nato a Figueras nel 1904). L'artista celebre per i suoi orologi flosci, per una Venere piena di cassetti e per quei baffi a manubrio che incorniciano ancora la sua icona facciale. Del movimento creato nel 1924 da Breton, Dalì è stato solo uno degli interpreti. Non il più fedele né originale. Ma allora come mai la sua arte ha tanto successo e nonostante siano in giro di opere minori e dubbie che riempiono le stive di galleria di serie z? Come mai per tanti giovani gli incubi, i sogni e le metafore che ha espresso il Novecento sono ancora quelli interpretati dalle gelide figure del pennello di Dalì?

Forse proprio per la semplicità descrit-

tiva di certi accostamenti attraverso i quali l'artista diede forma all'impalpabile e incombente genio del nostro secolo, l'inconscio. Dalì, quindi, quasi fumetto del sogno freudiano? Se un genio come Buñuel gli ha dato tanto credito da volerlo con sé in più di un film, vuol dire che negli anni '20 e '30 il profilo del pittore era più intenso e preminente di quanto la sua fiavale produzione successiva e i media non abbiano delineato. Tali dubbi sull'apporto effettivo dello spagnolo all'avanguardia, naturalmente, non compaiono nel cd-rom in questione. Né, a dire il vero, esso è eccessivamente apologetico. Grazie anzi ad un ottimo livello di interattività, questo prodotto offre diversi spunti di riflessione sui tempi, i luoghi e le persone che hanno costellato il percorso creativo di Dalì. Come pure della sua vicenda esistenziale (la parte migliore è proprio la biografia). E nel teatro daliano, tra maschere e comparse, spunta spesso fuori - dai quadri e dalle foto - il corpo e il viso della sua musa e modella, la moglie Gala.

Carlo Alberto Bucci

CdRom

17 MILIONI:  
TUTTE LE IMMAGINI  
DI ALTA VISTA

■ Le grandi manovre industriali e finanziarie nel mondo dell'informatica (e del suo intreccio con Internet, ormai sempre più stretto) sono all'ordine del giorno. Tra le operazioni già annunciate, la quotazione in Borsa a New York di AltaVista, la società dell'omonimo motore di ricerca su Internet (http://www.altavista.com), il più veloce e il più efficiente del mondo. Fondata nel 1995 dalla Digital, AltaVista adesso è posseduto dalla Compaq Computer, il più grande produttore mondiale di personal computer, con una quota del 15,3% del mercato planetario. E sotto la spinta dei principali concorrenti - Lycos e Yahoo - AltaVista ha presentato nei giorni scorsi un nuovo servizio: AV Photo & Media Finder, che consente di ricercare sul Web tra 17 milioni di immagini, filmati e clip audio, nei formati multimediali più diffusi: MP3, RealAudio, WAV, AU, RealVideo, QuickTime, ASF, MPEG, AVI. Un motore che si affianca a PhotoFinder (per le foto JPG e GIF), e al materiale ipertestuale.

NUOVO SITO  
PER L'EDUCAZIONE  
ALL'AMBIENTE

■ Un nuovo sito Internet sul mondo dell'educazione ambientale è stato attivato su iniziativa del ministero della Pubblica Istruzione. Per aprirlo digitate http://www.bdp.it/ambiente/ mentre l'e-mail è ambiente@bdp.it. Il progetto è indirizzato a tutte le scuole di ogni ordine e grado per offrire materiali di supporto per l'educazione ambientale.

TAGLIA IN RETE  
AL VIA GLI SCERIFFI  
ANTICRIMINE

■ La taglia è astronomica: 16 miliardi di lire per chi metterà a punto sistemi capaci di filtrare i contenuti indesiderabili di Internet. A pagare sarà la Commissione europea, che ha pubblicato un «piano d'azione per l'uso più sicuro di Internet» per creare una rete europea di hotline che sappia segnalare contenuti odiosi considerati illegali. Il sito è http://www.echo.lu/iap, disponibile a elaborare progetti specifici, meglio se plurinazionali.

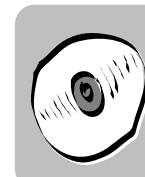
news

Arte

Gli Uffizi  
101 capolavori  
Giunti Multimedia  
Windows e Mac  
Libro e Cd rom  
lire 89.000Capolavori  
dagli Uffizi

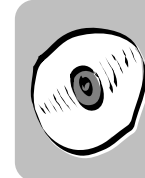
■ Esce a giorni il primo libro-Cd rom, un volume di 256 pagine con Cd rom, ed è dedicato ad uno dei musei più importanti d'Italia, gli Uffizi. L'opera ha una navigazione per autori, per cronologia e per temi. Contemporaneamente si può accedere anche alla biografia dell'artista e alla storia del soggetto o del tema iconografico. Contiene più di 1500 immagini, 102 videoclip, tavole cronologiche comparative, scale dimensionali, bibliografie, glossari, schemi compositivi. E il libro rispetta nella grafica e nell'impostazione il progetto multimediale.

Archeologia

Tutankhamon  
De Agostini  
Multimedia  
Windows e Mac  
lire 79.000I misteri  
del faraone

■ In questa nostra fase di «egittomania» acuta piacerà senz'altro, questo titolo dedicato a Tutankhamon. L'opera racconta la scoperta della sua famosissima tomba e ricostruisce il sito archeologico della valle del Re. Ma anche la sua vita, grazie al contributo della egittologa Christiane Desroches Noblecourt, che spiega i 2000 oggetti rinvenuti nella tomba, «esposti» nel Cd rom. Gli studiosi del Museo egizio di Torino illustrano questa mostra virtuale, mentre le ricostruzioni a quasi tre ore di video permettono di vivere una vera avventura nel tempo.

Videogames

Actua Pool  
Gremlin  
Windows 95, 98  
e per PSX  
90.000 lireUn biliardo  
nel computer

■ Non tutti possono permettersi un biliardo o hanno una casa tanto grande da poterlo ospitare. Il videogame della Gremlin, rimedia in parte a questi limiti fornendo un'ottimizzazione in 3D del gioco. Dieci ambienti che comprendono bar famosi, casinò, sale da biliardo (ovviamente) e night club, dove affrontare diocioni avversari su trenta diversi tavoli. Un ottimo titolo per chi ama il biliardo, ma anche per chi ne sa poco o nulla. Nel videogame c'è infatti la scuola per i principianti, dove vengono insegnati i tiri particolari e le regole dei diversi giochi esistenti.

Libri

Gino te Chicken  
di Andrea  
Ingommi  
Castelvecchi  
pagine 117  
lire 16.000Un pollo  
nella Rete

■ Un pollo di nome Gino viene smaterializzato e immesso nella rete, ma si perde quasi subito per i meandri del World Wide Web. In tutta la comunità virtuale inizia un tam tam per ritrovare il pollo, animale intelligente ma pazzo, che delira via e-mail lanciando i suoi proclami e le sue canzoni. Pollo digitale che vaga fra un sito e l'altro, dentro computer pubblici e privati: «Galleggio, vago, bocheggio, mi spalmo, sonnacchioe poi spicchiandomi d'un tratto in liquido cristallo manco mi riconosco». Questo è «Gino te Chicken», un libro esilarante di Andrea Ingommi per navigatori appassionati, ma non solo.



"IN FAMIGLIA" Sergio Staino, 1999





Ultimeroi ♦ Holmes e Siffredi

## Lezioni di vita da profeta «inguinale»



**Il re del porno di John Holmes**  
Derive&Approdi  
lire 24.000

**Rocco Siffredi di Rocco Siffredi**  
Castelvecchi  
lire 16.000

Ma che vita è, correre incontro al destino con i pantaloni abbassati? Sempre meglio che vivere uno sull'altro in due fedeli locali di un caserme di Columbus, Ohio, chiamato Project, lascia trasparire l'autobiografia di John Holmes. Sempre meglio che guardare il mare di Ortona e naufragare lì, come i gabbiani d'inverno, lascia intendere Rocco Siffredi nella sua biografia. Sempre meglio avere qualcosa, anche se non è quello che si cercava, che non avere niente, insomma. Una strana filosofia. In perfetta sintonia, però, con due vite che più strane non si può. Nemmeno a scriverle.

Ed è proprio nella sostanza dello scrivere che le vite di John C. (Curtis per l'anagrafe, Cash - cantante - come si era ribattezzato) Holmes e Rocco Sif-

fredi si allontanano, trasformando il sogno americano in un incubo, la prima, e riducendo il racconto a una bocceccia commedia all'italiana, la seconda. Questione di sensibilità, pur nella evidente diversità delle due storie. Di un approccio che in «Il re del porno» cerca la sostanza e in «Rocco Siffredi» si limita deludentemente a fotografare l'apparenza. E di apparenza, nel mondo del porno, ce n'è da vendere, se è ciò che si vuole ottenere. Le donne, tante e sempre disponibili, il sesso e volentieri, ma soprattutto: il riconoscersi come profeti della liberazione inguinale prima ancora che intellettuale. Quasi mai è così.

Non è stata certamente così la vita di Holmes, che la moglie Laurie e il giornalista Fred E. Basten descrivono in un libro bello e disperato. Non c'è molto

del consueto Mister 30 centimetri in «Il re del porno». Certo, il caravanserraglio di battute da talk show per adulti («Ce l'ho più corto di una Cadillac, più lungo di una cornetta del telefono»), non mancano. Ma fermarsi a quelle equivale a prendere contromano la corsia preferenziale delle barzellette da caserma. Il senso della vita di Holmes, trascritto dai due autori, è in realtà nel ritratto amaro di un uomo figlio dei suoi tempi. E nella descrizione dello slittamento progressivo dei costumi. Tempi e costumi che iniziano con gli anni felici del college, della liberazione sessuale; che si riannodano nell'inferno di un'infanzia vissuta a pane e botte, per lasciare un attimo dopo il posto ai primi soldi guadagnati in orizzontale.

Quanto si sbagliasse è il resoconto



della sua vita. I soldi facili, i milioni di dollari guadagnati con il cinema per adulti: il passaggio dei suoi film dalle sale di periferia ai cinema del centro; i riflettori dello show business accesi sulla sua faccia da gattone magro. Ed è sotto quei riflettori che John «Contante» Holmes ha finito per bruciarsi. In un delirio di onnipotenza che rendeva ogni cosa lecita. Soprattutto la droga.

Ma dietro l'euforia dell'apparenza, John Holmes racconta dei furti, dei peccati, della violenza consumata senza sapere come né perché, di una strage di «scoppiati» a Laurel Canyon dalla quale venne assolto per insufficienza di prove dopo aver passato tre mesi in carcere, dell'abisso del film gay e da quattro soldi accettati per mangiare almeno una volta al giorno. E ancora giù,

con le ali bruciate, fino alla scoperta della sieropositività e al dolore della lenta agonia, che il libro descrive con minuzia ma senza eccessi compiaciuti, mitigata dall'impegno sociale di una battaglia per la prevenzione dell'Aids nell'ambiente del porno osteggiata da molti.

Altro che vita allegra in allegra compagnia. Il ritratto di Holmes che esce dalle 180 pagine di «Il re del porno» è quello di un uomo solo con un disperato bisogno di amare, di essere amato e di essere perdonato. Un'epigrafe di speranza in una vita spesa a buttarsi via. Nel desiderio di trovare, almeno prove dopo aver passato tre mesi in carcere, dell'abisso del film gay e da quattro soldi accettati per mangiare almeno una volta al giorno. E ancora giù, di ficcarsela subito lì. **Bruno Vecchi**

## Magazine

«Panta» sfida l'ovvio e seleziona poesie d'amore

MARIA SERENA PALIERI

«A more»: parola in sé tremenda, perché è eterna, assertiva e vaga. Poesie d'amore, poi: si sfiora la tautologia. Questo numero di «Panta» (Bompiani, 32.000 lire), curato da Andrea Gibellini, sfida l'ovvio: raccoglie versi amorosi, inediti in Italia, di più di duecento poeti novecenteschi. E, ce ne fossimo dimenticati, volessimo dimenticarli, la folla di questi poeti ci ricorda che, nonostante tutto, l'amore è quella catastrofica, misteriosa e dolorosa forza che ci rende vivi. Il quaderno ospita alcuni grandi: in questo caso la scommessa era trovare pagine loro fin qui non tradotte però all'altezza. Sembrerà mediocre il Rilke che scrive in francese un duetto tra amanti, quasi una parodia del Rilke delle «Elegie d'Ines», però ci regala il seguente paio di versi: «L'amore, lo so, è una perdita/nascosta da un gesto che cattura». Sempre grande, E.E. Cummings slitta tra i desideri e i pensieri segreti che fanno da quinte a un addio: «lassù nel



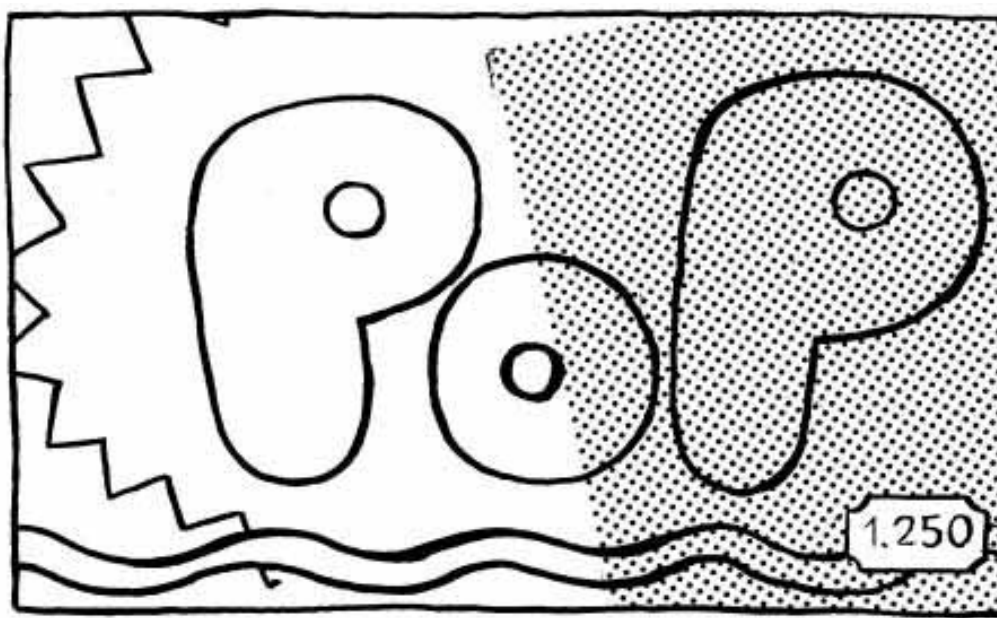
silenzio il verde/silenzio che racchiude una terra bianca/tu te ne (baciarmi) andrai/ fuori nel mattino il giovane/mattino che racchiude un mondo caldo/ (baciarmi) tu andrai/ oltre nel sole il bel/sole che racchiude un giorno solido/ tu te ne andrai (baciarmi/ laggiù nel tuo ricordo e un ricordo/ io) baciarmi (me ne andrò)».

Scommessa più semplice ma emozionante, sui più giovani. Simon Armitage, inglese, racconta il dettaglio del suo amore con moveenze alla Auden: «Con tutta probabilità questi ragazzi X ci confermano quanto già sapevamo, signora mia, /amore mio. E in particolare, il cuore è un muscolo per pompare sangue, /ma lì, ingabbiata fra le tue costole è una colomba, inesorabilmente bianca, /il capo rivolto verso questa lucente lunghezza d'onda». Dalla Colombia, Piedad Bonnett manda una «Confessione» d'amore omosessuale: «Per i tuoi occhi io vorrei bere il dolce mercurio/ e apparire all'alba coperta di polvere di metalli/ come una giovane regina egizia morta/ Rubare il colore ai mandorli/ e immersa nel fertile fango dei pantaloni/ purificare la mia nudità/ per i tuoi occhi».

L'amore è troppo spesso dolore, nostalgia, tensione a. Iain Crichton Smith, scozzese, ne vede la promessa in «Due ragazze che cantano» su un autobus. «Come le allodole senza ragione tranne se stesse», mentre scende il buio e sfrecciano le luci e «non furon le parole nemmeno la melodia, ma il cantare. /Fu la dolcezza umana in quel giallo...».

## Réclame

di Maria Novella Oppo



Viennetta

Mordi la torta gelato più potente dell'atomica

Una bella ragazza bruna è inseguita da un gruppo di uomini vestiti di scuro, tutti pettinati e eleganti. Di quell'eleganza un po' funerea, da agenti della Cia, che il cinema ci ha insegnato a distinguere. Chiaro che anche la donna è una spia e che la inseguono per strappare chissà quale segreto planetario. Lei, dopo una corsa in un dedalo di corridoi e cunicoli, si rintana in una specie di nascondiglio, forse una di quelle prese d'aria che nei film consentono di fuggire anche dall'inferno. Gli inseguitori mettono in atto una trappola per stanarla: arrivano degli specialisti con strane valigette. Che cosa conteranno? Armi segrete o raggi rivelatori? Esplosivi o veleni? Niente di tut-

to questo: dai contenitori escono delle confezioni di Viennetta, la torta gelato più potente dell'atomica, alla quale non si può resistere neppure indossando un giubbetto antiproiettile. E infatti la ragazza cede e si mette a mangiare la sua Viennetta, cosicché addentando il ghiaccio, attraverso il rumore rivela la sua posizione ai nemici.

Alla fine la bellezza vince sempre e la fanciulla si salverà, ma quel che conta per i creativi della agenzia McCann Erickson, che hanno pensato a tutto l'inghippo, è mettere in risalto la irresistibile forza di attrazione del prodotto, attraverso la citazione e quasi il riassunto in 30 secondi di un film di successo. Il film in questione è «Nikita», di Luc Besson,

nel quale in realtà si raccontava la storia di una ragazza infernale, trasformata in killer dagli ancora più infernali servizi segreti. La protagonista era Anne Parillaud, nuova ricorrente invenzione in celluloido capace di entrare nei nostri sogni, o nei nostri incubi, che è lo stesso. Al suo posto nello spot Viennetta-Algida c'è Laura Tyler, altrettanto bella e capace di comunicare in pochi secondi la paura prima e il godimento poi.

La casa di produzione si chiama coerentemente Gang Film e, al posto di Luc Besson, alla macchina da presa c'è il regista Harald Zwart, un nome che vi dirà poco o niente, ma che invece è, nel suo ramo, forse più importante dello stesso Besson. È lui infatti

l'autore della campagna pluri-premiata e molto spiritosa del Vigorsol. Anche lì ci mostrava una situazione che cambiava completamente senso e atmosfera. Per effetto delle caramelle rinfrescanti le ragazze grasse diventavano magre e i mariti oppressi da mogli arpie, trovavano improvvisamente nuove attrattive nel matrimonio. Insomma i prodotti sono magici e i loro effetti sono meglio dei miracoli di Padre Pio.

Non occorre neanche avere fede: basta avere i soldi. Il mondo della pubblicità è totalmente laico. Cioè alle volte spiritoso e alle volte cinico. Comunque sempre iperbolico, come la satira. Due linguaggi che però sono agli antipodi, visto che la satira tende a svelarci la trappola in cui ci troviamo, aprendoci esilaranti spicchi di libertà.

Invece la pubblicità ci fa vedere i vantaggi straordinari di cui possiamo godere accettando le regole del gioco, cioè del mercato, al modico prezzo di una confezione Viennetta. Non sempre lo scherzo è davvero spiritoso. Per esempio in questi giorni di furori bellici non fa per niente ridere lo spot che mostra un gruppo di persone in tenuta militare che corre affannosamente tra gli alberi per chissà quale missione infernale. Si scopre che non si battono contro un nemico imprevedibile, ma vanno semplicemente di fretta per mangiarsi le salsicce Montorsi. Sicuramente quando lo spot è stato ideato e girato la guerra non era che un'immagine cinematografica.

Ma le cose cambiano e anche le risate muoiono.

## Mappamondo

«Les Inrockuptibles» Il ritorno di Tom Waits poeta, artista, genio

ALBERTO NERAZZINI

Dalla foto che lo ritrae in copertina vediamo subito che non è cambiato: il Borsalino un po' sgualcito in testa, quell'aria perennemente sporca e vissuta, la mosca sotto al labbro inferiore. E poi lo sguardo beffardo. È Tom Waits, uno dei più grandi della musica del nostro tempo. Il quale, dopo un silenzio durato sei anni, torna a pubblicare un disco: «Il bel ritorno di una icona della marginalità americana», recita la copertina del francese «Les Inrockuptibles», settimanale che si occupa di cinema, libri e musica. L'uscita dell'ultimo lavoro di Waits, «Mule variations», è arrivata dopo mesi di frenetiche anticipazioni, chiacchierate e false dichiarazioni che hanno attraversato le riviste specializzate di mezzo mondo e riempito pagine e pagine di siti web. A riprova del fatto che siamo di fronte a un artista di culto, uno che da ventinove anni vive nella sua musica, e in armonia ne segue le «variazioni», ritoccando disco dopo disco la colonna sonora della sua esistenza. Ha raccontato le malinconiche autostrade dell'America, quando un'automobile era la sua casa, e i locali fumosi meno raccomandabili, gli stessi dove la notte si rifugiava a bere. Sigarette, alcol e una voce acerba solo per un attimo poi subito roca (Waits era «il posacenere cantante»). Tanto romanticismo e il dono di una poesia che ha dato dignità a puttane e magnaccia, a soldati lontani dalle fidanzate e vecchi reietti. Da quei parabrezza pianoforti ubriachi sono passati tanti anni. Così tanti che lui ha trovato il tempo per sposarsi, dire addio a sigarette e bourbon, e fare l'attore in una ventina di film (anche il cinema si è presto accorto di non poter fare a meno della sua rara autenticità). Senza mai perdere di vista la musica e le canzoni «che ogni giorno bussano alla sua porta»: venti dischi, pieni di eclettismo, genialità, e meravigliosamente diversi l'uno dall'altro. Mai un rimpianto per i tempi andati, quindi, da parte di chi lo ha sempre seguito. Waits stesso è il primo del non nostalgico: «Non ha alcun senso portare il passato nel presente», dice dal suo isolato ranch californiano dove vive oggi (perché lui, in un modo o nell'altro, deve sempre essere ai margini). La faccia di Tom Waits è sulle copertine dei giornali perché ogni suo ritorno va celebrato.



l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



# IL GRANDE IAC.



***Una grande videoc.  
Da oggi in edicola.***



La videocassetta  
è in edicola a 17.900 lire

fluida•roma

**I'U**  
multimedia



# Il Cinema è un Romanzo



**Le Relazioni Pericolose**  
in videocassetta  
con il libro "L'educazione delle donne"  
**IN EDICOLA**  
a sole 14.900 lire



**Il Dottor Zivago**  
in 2 videocassette  
con il libro "Tre Rubli"  
**IN EDICOLA**  
a sole 16.900 lire



**IT**  
dal romanzo di  
**Stephen King**  
in 2 videocassette  
con il libro "Vien di notte l'uomo nero"  
**IN EDICOLA**  
a sole 16.900 lire

fluidica • roma



## Il Colore Viola

un film di  
**Steven Spielberg**

in videocassetta  
con il libro "Avere un Sogno"

**IN EDICOLA** a sole 14.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



# Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio

da giugno

**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

